

n. 66 febbraio 2023

CLUB MILANO



LEGGERE OLTRE LE PAROLE

Connettersi al mondo attraverso lo sguardo della creatività

GIAN PAOLO BARBIERI

ELISABETTA SGARBI

PAOLO GONZATO

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/MI



Stand out from the croud. Distinguiti dalla folla. Scegli Macan.

A partire da 978,28 euro al mese con riscatto opzionale al 50% dopo 3 anni.
Maggiori informazioni presso i Centri Porsche di Milano.

Centro Porsche Milano Nord
Porsche Retail Italia S.r.l.
Via G. Stephenson 53, Milano
Tel. 02 3560911
www.milano.porsche.it

Centro Porsche Milano Est
Porsche Retail Italia S.r.l.
Via R. Rubattino 94, Milano
Tel. 02 21080000
www.milano.porsche.it

Esempio per Macan 2.0. Prezzo di vendita € 85.966,98 IVA inclusa, escluso IPT. Leasing Porsche Financial Services Italia Spa: durata 36 mesi. Anticipo, spese e bolli: € 20.000. 35 canoni mensili da € 978,28 cadauno. Riscatto finale opzionale al 36° mese di € 43.097,58. Spese istruttoria pratica € 366. Spese di incasso canone € 6,1. Tutti i valori IVA inclusa ove previsto. TAN fisso 6,50%. Tasso Leasing 6,70%. TAEG 9,95% comprensivo della copertura assicurativa pacchetto Furto/Incendio (prov. MI) disponibile a partire da € 122,37 mensili per tutta la durata della locazione in presenza di antifurto satellitare approvato dalla casa automobilistica. Importo totale dovuto dal richiedente € 54.453,30 (escluso riscatto finale opzionale). L'offerta è valida per acquisti entro il 31/03/2023 e immatricolazioni entro il 31/05/2023. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per ulteriori informazioni consultare anche i Fogli Informativi/Informazioni europee di base sul credito ai consumatori disponibili presso i Centri Porsche (che operano, non in esclusiva, per la promozione dei prodotti di finanziamento offerti da Porsche Financial Services Italia S.p.A.) e sul sito internet www.porsche.it/pfsi. Dati riferiti ai Modelli Porsche Macan 2.0. Consumi ciclo combinato: 10,7 - 10,1 l/100km. Emissioni CO₂ combinate (WLTP): 243 - 228 g/km.

Ciao Roberto

Ci sono incontri nella vita di ciascuno di noi che ci aiutano a vedere le cose in modo diverso, persone che ammiriamo per il loro esempio e per il loro lavoro e che speriamo in qualche modo di poter emulare. Capita di rado, ma quando succede li riconosci subito e spero solo che questi incontri durino il più a lungo possibile. Per me avvenne nel 2010 in Sudafrica, Paese a cui ero e resto molto legato. In quell'estate vi si svolgevano i Mondiali di Calcio e io vi rimasi un paio di settimane per assistere ad alcune partite. Fu a Johannesburg che conobbi Roberto Perrone, un gigante del giornalismo sportivo, una penna facile, dolce, immediata, ma che non trascurava mai nulla e andava sempre al sodo. Scriveva e sapeva tutto sulla Juve, ma il suo cuore batteva per il Genoa. Di persona sembrava inizialmente sulle sue, il che non mi sorprende, era l'inviato per il Corriere della Sera e pensavo non avesse troppo tempo da sprecare con me. In realtà non fu così: visitammo insieme Soweto, e i due calci al pallone tra le strade impolverate restano uno dei ricordi più belli di quel viaggio. Dietro la scorza a tratti ruvida, più un vezzo da fiero ligure che altro, Roberto nascondeva un'indole buona e persino saggia, di chi ne aveva viste tante. Un giorno da un amico mi giunse la voce che nel ritiro della nazionale spagnola avevano visto Shakira con Piquet. Uno scoop che girai subito a Roberto. Ci impiegò due giorni a pubblicare la notizia, tra le righe di un articolo di costume. Prima voleva fare le sue verifiche. Fu comunque il primo a dare la notizia. L'anno dopo, a marzo, uscì il primo numero di Club Milano, e provai a chiedere a Roberto se avesse il piacere di scrivere per noi e diventare editorialista (*columnist*, come amava definirsi). Non ci speravo molto, ma anche quella volta mi sorprese. Si fece autorizzare dal Corriere e iniziò così una collaborazione che durò, ininterrotta, per 11 anni. Il suo modo di affrontare la vita e il giornalismo sono sempre stati per me un esempio. Mi capitò di prendere un aereo solo per andare a Barcellona a vederlo all'opera durante i Mondiali di nuoto, ebbi la fortuna di stare a tavola con lui diverse volte e capii che il piacere e il dovere per lui si mischiavano in maniera talmente naturale che non avrebbe potuto spiegarlo neppure lui. Amava la sua famiglia e solo dopo diversi anni scoprii che aveva una figlia affetta da una sindrome rara di cui andava orgoglioso quasi più della focaccia di Recco che prese il nome da sua moglie Manuelina, l'altra metà della mela. Era schivo. Era ligure. Ma amava la vita come pochi altri. A maggio dello scorso anno mi scrisse un messaggio che esordiva come sempre "Diretur", e mi faceva sempre sorridere pensare che un professionista del suo spessore mi chiamasse così. Da parte mia, per una forma strana di rispetto, ho sempre faticato a chiamarlo con il soprannome Perry. Per me era semplicemente Roberto. Voleva invitarmi alla presentazione del suo ultimo libro *Un odore di Toscana*. Ci andai con mia figlia Vittoria e ci fece una dedica che un'onda del mare in estate sbiadì per renderla ancor più bella. Divorai il libro e mi feci promettere che saremmo andati a mangiare presto in uno dei ristoranti frequentati dal suo protagonista, io invece gli promisi una recensione che a forza di ritardare non scrissi mai. Non lo vidi più. Quella recensione e quella nostra cena restano i due momenti appesi e mai realizzati di un'amicizia per cui non smetterò mai di ringraziarti, Roberto. A presto.

STEFANO AMPOLLINI

BERWICH.COM @BERWICH_PANTS

DEMI OYENEGAN,
FASHION EDITOR

Within the Berwich Fits Everybody project, we are partnering with Save the Olives, the NGO, in research to protect olive trees and create a new natural landscape in Puglia.

10
Le stagioni di Milano
a cura della redazione di
Club Milano

12
Il milanese è un
“gastrofighetto”
di Michela Proietti

14
Appuntamenti
a cura della redazione di
Club Milano

18
Gian Paolo Barbieri
di Marco Torcasio

24
Paolo Gonzato
di Marilena Pitino

26
La città e i suoi misteri
di Alessandra Cioccarelli

28
Elisabetta Sgarbi
di Paolo Crespi

32
Ritorno al vinile, Milano
riscopre il piacere
dell’ascolto
di Marco Torcasio

36
Isabella Balena
di Marzia Nicolini

38
Un club differente
di Enrico S. Benincasa



24



18



VOILE BLANCHE



VOILEBLANCHE.COM



68

41
Momenti Milanesi
a cura di Giuliano Deidda

50
Millennium reloaded
di Giuliano Deidda

54
Dino Sordelli
di Giuliano Deidda

60
Denim Restyling
di Monica Codegoni Bessi

IN COPERTINA. La Pinacoteca
Ambrosiana di Milano. Foto di
Isabella Balena

62
Fenomeno e-bike
di Ilaria Salzano

64
Abbraccio tra antico
e moderno
di Marzia Nicolini

66
Cambio di stagione
e di Smartphone
di Paolo Crespi

68
Nubia, la terra dell'oro
di Maurizio Levi

74
Classica. Contemporanea.
Atene
di Francesca Masotti

76
La più preziosa delle spezie
incontra la mixology
di Marco Torcasio

78
Filippo Gozzoli
di Simone Zeni

80
Notizie
*a cura della redazione di
Club Milano*



SNOB MILANO

w/



NOVE 25

Le stagioni di Milano

Questa pagina è stata di Roberto Perrone per oltre 11 anni e 65 numeri di Club Milano, fin dal primo numero. Come saluto e ringraziamento per il suo prezioso contributo, abbiamo scelto di raccogliere alcuni estratti degli ultimi editoriali di Roberto, attraverso i quali ha saputo trasmettere tutto il suo amore per la città che lo accolse 40 anni fa e dove scelse di vivere, fino alla fine.

«Ho cominciato a camminare per Milano. Prima fino alla piazza dove c'è l'edicola per acquistare i giornali (sono della vecchia guardia, mi piace la carta), poi ho allungato, per andare a un'edicola più lontana. Sono arrivato dal panettiere buono, ancora in là. Adesso cammino quasi tutti i giorni. (...) La novità è che io ho cominciato a camminare per le strade di Milano dopo quarant'anni che ci abito. Prima non mi piaceva, anche per andare all'edicola di cui sopra, prendevo la moto, quando non l'auto». (Club Milano 62, febbraio 2022).

«L'altro giorno c'era un bel vento. Guardavo, dalla mia finestra, gli alberi che si piegavano. Il vento a Milano è bello, pulisce, spazza via quell'odore a cui, nei miei quarant'anni da cittadino, non mi sono ancora abituato. Poi sono uscito per la mia solita camminata». (Club Milano 63, aprile 2022).

«C'è una strana luce in queste giornate, una promessa d'autunno. La promessa dell'autunno. C'è una sensazione che ritrovo intatta, quasi immacolata, dopo due terzi della mia vita passata a Milano. Accade proprio ora, alla fine dell'estate, in quel periodo in cui le giornate si accorciano, le temperature scendono e la notte mi tiro un lembo del lenzuolo addosso o al mattino prendo un gubbino da sistemare sopra la maglietta ancora dal sapore estivo. Tutto il resto è cambiato, in questa città. (...) Ma l'autunno no, l'autunno è uguale, si avvia con i suoi riti immutabili. Le strade si riempiono di traffico, aprono le scuole. In questo periodo la luce è meravigliosa, racconta di una nuova stagione e lo fa con l'emozione di un tempo, senza soluzione di continuità». (Club Milano 64, settembre 2022).

«Mi piace ascoltare i rumori della città. Faccio silenzio dentro e accanto a me cerco di sentirli. Non sono tutti rumori gioiosi, spesso evocano dolore, pericolo, paura però sono rumori vivi, sono rumori che raccontano storie, vite, spesso spingono a inventarle queste storie e queste vite. La sirena di un'ambulanza, una gru che solleva qualcosa, dei muratori che picchiano su un muro, un treno lontano che passa, firmando la sua strada sui binari, un'auto che attraversa la notte, un clacson di fastidio, di fretta, di noia, un filo di vento che scompiglia le foglie del ramo di un albero. Le note di un piano, sempre le stesse, un Notturmo di Chopin». (Club Milano 65, novembre 2022).

ROBERTO PERRONE (Rapallo, 1957 - Milano, 2023).
Giornalista e scrittore, amico, amante della vita.

ANYWHERE IS WITHIN WALKING DISTANCE

BORN OUT OF THE DOLOMITES,
CRAFTED BY PIONEERS AND WORN
BY ADVENTURERS SINCE 1897.
CRAFTED TO PERFORM



CRODANERA TECH GTX

DOLOMITE
1897

Il milanese è un “gastrofighetto”

Non è una formidabile forchetta, ma ama cibarsi solo di cose sconosciute ai più, che rinviene in posti geolocalizzati in zona 20121, come Peck o Il Nuovo Principe. La stagionalità è la sua fissazione, quindi non si fa mai mancare una grattata di tartufo bianco d'Alba in tardo autunno o una bella “tartarina” di tonno di martedì o venerdì, quando è sicuro che il pesce sia freschissimo. La mamma lo ha abituato a gusti più tradizionali, come il risotto all'onda. La moglie e il personal trainer lo hanno però lentamente avvicinato a gusti più light. Così il milanese cresciuto a rollè farcito con carciofi e prosciutto cotto finisce per ordinare quasi sempre un petto di pollo con riso bianco. O, al massimo, una bresaola. Capace di rinunce a tavola, non riesce a fare il calvinista con i vini, che solo sporadicamente sostituisce con una Coca Cola light. Non prende il diploma da sommelier perché sa già tutto: abituato com'è a ottimi calici, investe anche in etichette e si vanta con gli amici di avere una verticale di Masseto. Come la milanese, vuole essere un po' avanti con la moda: non ordina il vino più costoso, ma quello più ricercato. Sono nate a Milano stranezze come il vino rosso con il pesce o il rosso servito ghiacciato, con gli altri invitati un po' irritati perché con il branzino avrebbero voluto uno Chardonnay bianco freddo. Amante degli Amaroni e degli Chablis, ha un'autentica venerazione per la “bollicina”: qualche milanese ha il vezzo di dire che le “bolle” italiane superino di gran lunga quelle francesi. Sempre informato sul nécessaire perfetto per ogni occasione, si procura tutto quel che occorre per degustare il vino preso nell'enoteca di fiducia, dal cavatappi alla cassetta portabottiglie personalizzata. Abituato fin da piccolo a sposare usi e costumi dei luoghi in cui villeggia, personalizza i coltelli: per la casa di Courmayeur con il manico di palco di cervo, mentre per la Sardegna punta sul bambù. Tra i capricci c'è anche quello del sabrage, detto “sciabolata” (come abbiamo già visto sullo scorso numero di *Club Milano*) ovvero l'apertura della bolla con un colpo secco di sciabola, ma da quando ha scoperto che i negozi di fiducia hanno tolto l'articolo dal commercio ha capito che forse si è conclusa un'era.

MICHELA PROIETTI Giornalista e opinionista televisiva. Si occupa di moda, costume e società. Il suo best seller d'esordio è *La Milanese*. Nata a Perugia, vive e lavora a Milano, la città che la ispira più di ogni altro posto al mondo e che l'ha insignita della sua massima onorificenza conferendole l'Ambrogino d'Oro.

CANADIANCLASSICS.IT



CANADIAN

Eventi culturali che illuminano una quotidianità fatta di contraddizioni, parole, testimonianze e aspettative. C'è tanta voglia di raccontare la creatività in questa prima parte dell'anno, che inizia stabilendo contatti tra moda, design, architettura, musica e scrittura...

a cura della redazione di CM

Michelangelo Pistoletto La Pace Preventiva

PALAZZO REALE
SALA DELLE CARIATIDI
DAL 23 MARZO AL 4 GIUGNO

L'installazione-labirinto al centro dell'esposizione è il risultato del progressivo srotolarsi dei cartoni ondulati disposti sull'intera superficie dello spazio. Qui si svelano aree che accolgono alcuni tra i più emblematici lavori realizzati da Michelangelo Pistoletto nel corso della sua attività. Il visitatore della mostra dovrà necessariamente compiere un percorso sinuoso e disorientante camminando all'interno del labirinto. In questo "laborioso marchingegno dell'arte" a ogni bivio dovrà necessariamente scegliere il tragitto da effettuare per raggiungere le altre opere in esposizione, soffermarsi davanti a esse e riflettere sulla loro esistenza. All'uscita dall'installazione porterà con sé il ricordo di un'esperienza ricca di contenuti immaginifici e di informazioni pratiche, ma anche la consapevolezza di avere completato un esercizio tangibile, efficace per riflettere sulle modalità per uscire dal labirinto della realtà quotidiana e instaurare La Pace Preventiva. Promossa e prodotta dal Comune di Milano Cultura, Palazzo Reale, Cittadellarte - Fondazione Pistoletto in collaborazione con Skira, la mostra è curata da Fortunato D'Amico ed è parte di Milano Art Week (11-16 aprile 2023).



Book Pride

SUPERSTUDIO MAXI
DAL 10 AL 12 MARZO

Al via la settimana fiera nazionale dell'editoria indipendente italiana e della "bibliodiversità": spazio tanto agli editori indipendenti con i marchi più celebri e amati dal pubblico quanto alle nuove realtà editoriali di ricerca che si sono da poco affacciate sul mercato. Curatori della settima edizione sono Marco Amerighi e Laura Pezzino. Ad affiancarli tre curatori speciali chiamati a sviluppare e arricchire il programma. Valentina De Poli (già direttrice di Topolino e curatrice di libri e podcast) per *Book Young*, sezione dedicata all'editoria per bambini e ragazzi; Martoz (fumettista e street artist, vincitore nel 2019 del premio Lucca Comics come miglior disegnatore) per *Book Comics*; Na-deesha Uyangoda (autrice del libro *L'unica persona nera nella stanza* e vincitrice del premio Anima 2021 per la letteratura) per la sezione *Traiettorie Linguistiche*. Tra i protagonisti più attesi: Kari Hotakainen (poeta e drammaturgo finlandese); Yuri Andruchovič (autore di culto in Europa centrale); Viktorie Hanisová (astro nascente della letteratura ceca); Lucie Azema (giornalista, viaggiatrice e femminista francese).

Nina Carini Aperçues

BASILICA DI SAN CELSO
DAL 7 MARZO AL 15 APRILE

Apre al pubblico *Aperçues*, la mostra personale di Nina Carini che prende vita negli spazi della Basilica di San Celso a Milano. Il progetto espositivo è a cura di Angela Madesani e Rischa Paterlini. La mostra deve il proprio titolo alla parola francese *aperçues*, che l'artista incontra per la prima volta nelle pagine dell'omonimo volume di Georges Didi-Huberman. Traendo ispirazione dall'idea di un'immagine effimera, che appare per poi svanire lasciandosi alle spalle una scia di domande ed emozioni, Nina Carini traccia un percorso all'interno degli spazi della Basilica di San Celso, spingendo la propria ricerca oltre i confini nell'esplorazione di nuovi strumenti e media espressivi.





Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023

LOCATION VARIE

Il 2023 è l'anno di Bergamo e Brescia, nominate simbolicamente insieme "Capitale italiana della Cultura". La scelta è avvenuta nel luglio del 2020, il Governo italiano ha voluto così rispondere a una proposta avanzata dalle due città "illuminandole" del titolo come luce di speranza in seguito al difficile periodo vissuto dai territori durante la pandemia. Il tema attorno a cui si articolano le tante iniziative in programma è proprio quello della "Città Illuminata", un percorso attraverso cultura e bellezza che vuole incrementare la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale. Ricco il calendario degli eventi, stilato in collaborazione con organizzazioni pubbliche e private, tra incontri e convegni, concorsi per artisti, mostre (circa 200 musei aderenti), festival, rassegne musicali, percorsi naturalistici e interventi infrastrutturali per migliorare l'accessibilità ai luoghi della cultura.

Stefano Chiassai Oltre il lockdown Disegni, tessuti, colori

ADI DESIGN MUSEUM
COMPASSO D'ORO
DAL 5 MARZO AL 4 APRILE

Le opere dalle linee e colori vivaci del fashion designer Stefano Chiassai sono esposte in questa mostra multidisciplinare a cura di Paola Maddaluno. L'esposizione, presenta una prima sezione composta da numerosi disegni a pennarello realizzati durante i giorni di lockdown. Personaggi inventati, animali parlanti, folletti e oggetti fluttuanti sono solo alcuni dei soggetti che Chiassai utilizza per commentare i fatti quotidiani; attraverso l'inesauribile energia della fantasia, l'artista muta la preoccupazione in un'opportunità per smarrirsi in una bellezza sconfinata. Nella seconda parte della mostra il mondo di figure, corpi e parole raccolto su carta si mescola con la pluralità creativa del fashion design e si trasforma in una inedita installazione immersiva.



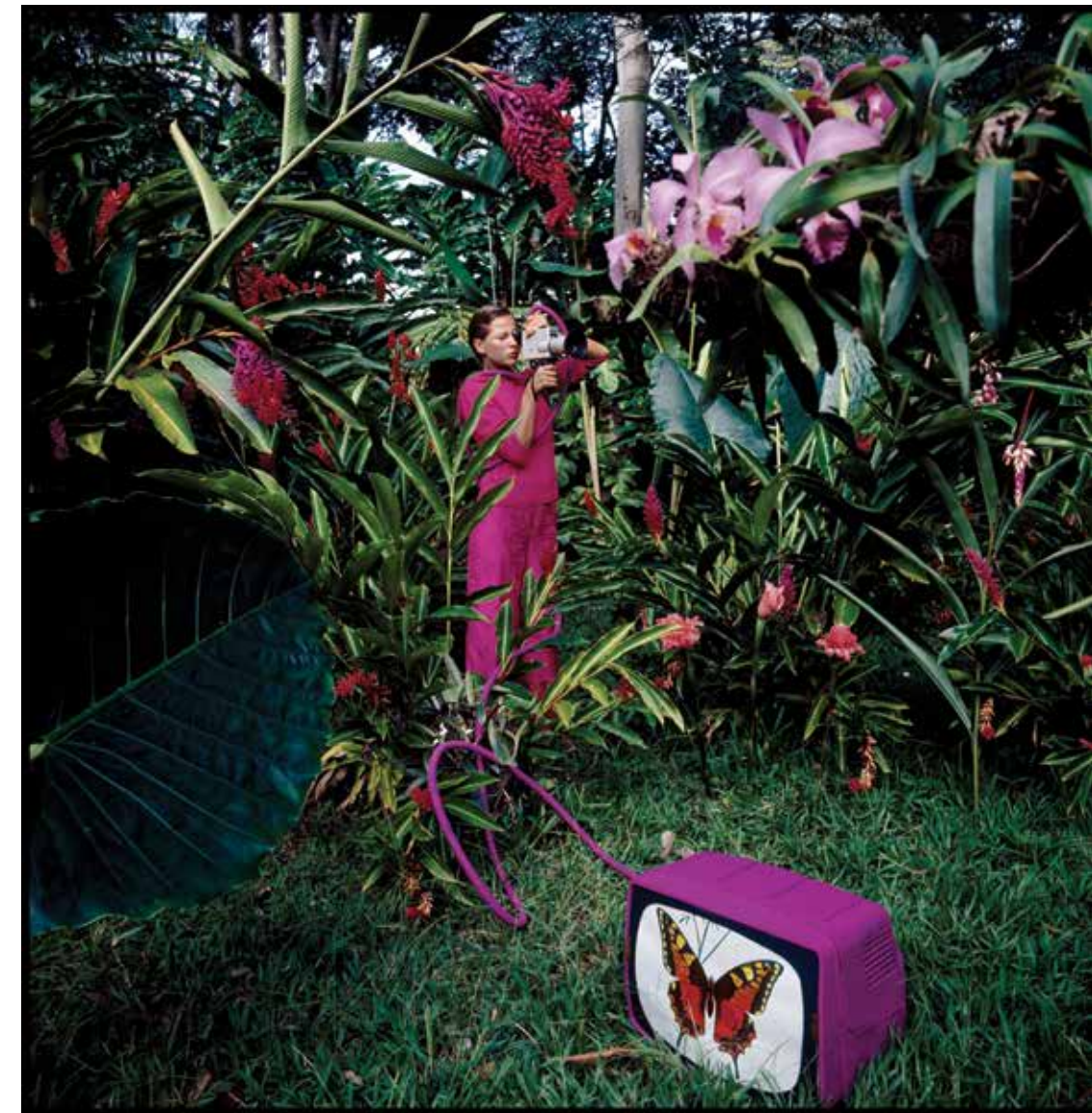
WUSHU
R U Y I

WUSHURUYI.COM

29 ARTS IN PROGRESS GALLERY
FINO AL 22 APRILE 2023

GIAN PAOLO BARBIERI. Una mostra dal carattere “unconventional” racconta, attraverso codici cromatici d’effetto, la visione personale a tratti ironica del pluripremiato fotografo su moda e bellezza femminile. Le immagini si liberano per l’occasione delle pose stereotipate per farsi portavoce di una nuova eleganza che si rivela disinvolta, sensuale e allo stesso tempo colta. Ricerca e provocazione si incontrano, tra rimandi alla storia dell’arte, eclettici set outdoor, location esotiche e citazioni cinematografiche

di **MARCO TORCASIO**



*Laura Alvarez,
Venezuela, 1976.
Courtesy of
Fondazione Gian
Paolo Barbieri - 29
Arts In Progress
gallery*



Sotto. *Pioggia*, Tahiti, 1998. Courtesy of Fondazione Gian Paolo Barbieri - 29 Arts In Progress gallery

Sopra. *Eva Herzigova*, Roma, 1997. Courtesy of Fondazione Gian Paolo Barbieri - 29 Arts In Progress gallery



Alberta Tiberzi, Kenya, 1969. Courtesy of Fondazione Gian Paolo Barbieri - 29 Arts In Progress gallery

“Il comune denominatore delle opere in mostra è il colore, ma c'è anche un altro elemento distintivo: quasi tutte le immagini sono inedite”



Owner e Director di 29 Arts In Progress Gallery a Milano, **LUCA CASULLI** ci regala un punto di vista illuminato sulla mostra *Gian Paolo Barbieri: Unconventional* dedicata al celebre fotografo



Cosa raccontano di Barbieri gli scatti esposti nella mostra?

Gian Paolo Barbieri è internazionalmente riconosciuto come l'inventore della fotografia di moda in Italia. Legandola a citazioni di carattere cinematografico, alla storia dell'arte, al teatro e alla cultura a 360 gradi. Il comune denominatore delle opere in mostra è il colore, ma c'è anche un altro elemento distintivo: quasi tutte le immagini sono inedite.

Barbieri ha partecipato personalmente alla selezione delle opere?

Ha avuto un ruolo da protagonista decidendo, insieme a noi, quali fotografie scegliere: scatti outdoor, ben diversi da quelli in studio, e ritratti di modelle in atteggiamenti ironici e spontanei.

Come comincia questo racconto?

La prima sala è dedicata all'acqua, un elemento primordiale a cui Barbieri è da sempre legato e che ritorna in tutta la mostra.

Ci ha raccontato che da bambino, sul finire degli anni Trenta, suo padre lo buttava letteralmente nel naviglio per poi riprenderlo all'altezza della Darsena. Parliamo di un'epoca in cui i fondali dei celebri canali milanesi erano trasparenti e le piante acquatiche rigogliose. Un'esperienza che l'ha poi accompagnato nei suoi viaggi in giro per il mondo, dalle Seychelles al Venezuela e al Kenya, per la realizzazione di moltissimi editoriali.

Un'immagine più di altre domina lo spazio...

È quella che ritrae Eva Herzigova da Alfredo, storica trattoria romana. Indossa un abito di Krizia, è seduta tra una foto di Gina Lollobrigida e una di Alfred Hitchcock mentre mangia uno spaghetti citando, chiaramente, *La dolce vita* di Fellini. C'è anche un secondo scatto della Herzigova, giovanissima, in cui spicca il contrasto tra il bagno tipicamente neorealista in cui sta posando e l'abito da sera in paillettes di Gianfranco Ferré che indossa.

Quale abilità del maestro emerge più di altre in questa retrospettiva?

La ricorrente capacità di creare una realtà che l'osservatore ritiene realistica e credibile anche se di fatto non lo è.

L'allestimento ha un suo filo conduttore?

Il layout rispecchia la volontà di connettere tra loro tra tutte le arti a cui Barbieri si ispira senza alcun approccio didascalico, abbracciando diverse fasi della sua vita dai primi anni Sessanta fino agli anni Duemila.

Quale sentimento rimane al visitatore?

Lo stupore. La capacità di sorprendere è ciò che tiene vivo un autore nel tempo. Barbieri è ancora credibile dopo sessant'anni di carriera perché ha saputo reinventarsi, rimanendo fedele al proprio stile pur con linguaggi di volta in volta differenti. È un autore che tutti conosciamo ma qui abbiamo la possibilità di osservarlo in maniera non convenzionale, come spiega il titolo della mostra.

Dopo Barbieri cosa ci riserverà la galleria?

La prossima mostra vedrà una giovane fotografa iraniana, Farnaz Damnabi, raccontare quanto sta accadendo in Iran in maniera poetica. Una testimonianza della grande attenzione che la galleria ha nei confronti dei giovani talenti.



Sopra. *Bisbetica domata*, 2017.
Courtesy of
Fondazione Gian
Paolo Barbieri - 29
Arts In Progress
gallery

Sotto. *Donatella Versace e Rupert Everett*, Milano, 1996
Courtesy of
Fondazione Gian
Paolo Barbieri - 29
Arts In Progress
gallery



INCESSANTI METAMORFOSI.

L'artista designer **PAOLO GONZATO** declina la sua ricerca creativa attraverso molteplici media per rappresentare un concetto di arte estesa. Ma soprattutto ama osservare le trasformazioni applicate al suo lavoro, alle persone e ai luoghi

di **MARILENA PITINO**

Sei un artista multidisciplinare: passi dal design all'arte fino alla moda. Come definiresti la tua visione creativa?

Mi interessa molto il concetto di arte estesa capace di creare dialoghi con diversi ambiti artistici, anche desueti. La mia è un'idea di arte allargata, dove il limite può essere forzato per coinvolgere aspetti che di solito il mondo dell'arte tende a snobbare o semplicemente trova incongruenti. Mi piace infatti l'idea di ibridazione.

Hai fatto del rombo il tuo tratto distintivo. Da dove nasce l'interesse per la geometria?

In realtà la geometria non mi interessa affatto. Per me il rombo è una sorta di gabbia dove inserire informazioni, che la maggior parte delle volte non sono scelte direttamente da me. Chiedo a diverse persone, senza esplicitare la destinazione, di indicarmi colori e materiali, che poi vado ad inserire all'interno dell'opera. Così diventano strutture condivise. Il tema della condivisione è infatti un aspetto che mi rappresenta molto. Sto adesso organizzando un workshop al carcere di Ucciardone a Palermo per riqualificare uno spazio condiviso. Il risultato finale è una sorta di puzzle di storie: la somma della ricerca di diversi elementi che ho

chiesto di realizzare ad ogni detenuto.

Cosa rende unico il tuo lavoro?

La trasversalità. Mi piace lavorare non specificamente con un media o un ambito. Ho un'idea di apertura in cui l'arte è considerata non arte applicata, ma applicabile a differenti ambiti. Ad esempio *Out of stock* identifica il mio percorso. C'è tanto della mia storia personale e spesso racconta un avvenimento o persone in modo non esplicito e figurato. Si tratta di un progetto a cui lavoro da vent'anni, che recentemente è stato anche esposto al Museo MAMbo di Bologna, all'interno di una mostra della Galleria Neon. Ma ci sono anche altri interessanti lavori come la ceramica.

Come nasce la tua passione per la ceramica?

Ho sempre inserito all'interno delle mie mostre pezzi in ceramica in piccole dosi dai primi anni 2000. Poi per la mostra del 2013 presso la Galleria APalazzo, ho esposto due vasi scultura. Da quel momento il mio lavoro è aumentato di volume, fino ad arrivare alla mostra *Pastiche* da Officine Saffi, una galleria specializzata in ceramica.

Cosa ti affascina di questo materiale?

Ritengo che i materiali determinano il mio lavoro attraverso le proprie caratteristiche, per cui cerco

ogni volta di tirare fuori il peggio. Ciò che mi interessa non è creare un'armonia o tendere alla bellezza estetica, ma sfruttare le debolezze.

Il tuo ultimo progetto è *Fiori*. Ci racconti come hai sviluppato l'idea?

Con questo progetto mi sono regalato la possibilità di fare qualcosa di più istintivo e immediato. L'idea è nata casualmente. Mi trovavo in vacanza sulle colline intorno a Perugia, ospite a casa di amici, e per segno di gratitudine ho pensato a un omaggio per i padroni di casa. Fuori dalla finestra c'era una rosa rampicante e ho deciso di realizzare un piccolo disegno a pastelli. Da quel momento ho sempre sfruttato la possibilità di disegnare i fiori che trovavo in giro. È un progetto aperto.

La città in cui vivi influenza anche la tua visione artistica. Perché hai scelto di vivere a NoLo?

Abito a NoLo dal 2007. Quando ho scelto di vivere in questa zona tutto era a dimensione di quartiere. Mi piaceva molto piazza Morbegno, con la fontana che mi ricordava qualcosa di francese, e per le strade c'erano signore anziane e negozi fuori moda. Mi interessava l'idea di non incontrare nessuno. La riservatezza.

Come hai vissuto la trasformazione di questo quartiere oggi di tendenza?

L'idea di trasformazione mi piace a 360 gradi sia nel mio lavoro sia nelle persone e negli spazi. Credo che come in altre città europee a Milano ci fosse la necessità di creare degli hub culturali. C'è gente che avverte il bisogno di colonizzare un luogo dove condividere esperienze con altri simili.

Ci sono personaggi milanesi che ammiri?

Vivi o morti? Non mi vengono in mente grandi immagini, ma solo Gillo Dorfles, noto per fare le scale al contrario. Mi colpiscono personaggi che hanno una visione meno scontata e non siano legati al famoso immaginario degli anni Ottanta.

Progetti in cantiere?

Sto lavorando a due progetti per due musei milanesi. Nei prossimi giorni sarò a Lisbona per una mostra sulla ceramica con la galleria Cabana Mad. Con loro farò anche un progetto *TheySign* per il Salone del Mobile presso lo studio di Matteo Di Ciommo, assistente di Michele De Lucchi, insieme ad altri designer e artisti. E poi in futuro vorrei dedicarmi all'editoria indipendente e approfondire altri materiali come il bronzo, e una dimensione scultorea più ambientale.



Ritratto di Paolo Gonzato. Foto di Ivan Muselli

Veduta della mostra *Pastiche*. Paolo Gonzato 16 ottobre - 4 dicembre 2020, Officine Saffi, Milano. Foto di Alessandra Vinci. Courtesy Officine Saffi

Antichi racconti e aneddoti curiosi, tramandati di generazione in generazione, avvolgono luoghi più noti e meno conosciuti della città. Tra spiriti misteriosi, sortilegi, incontri inattesi

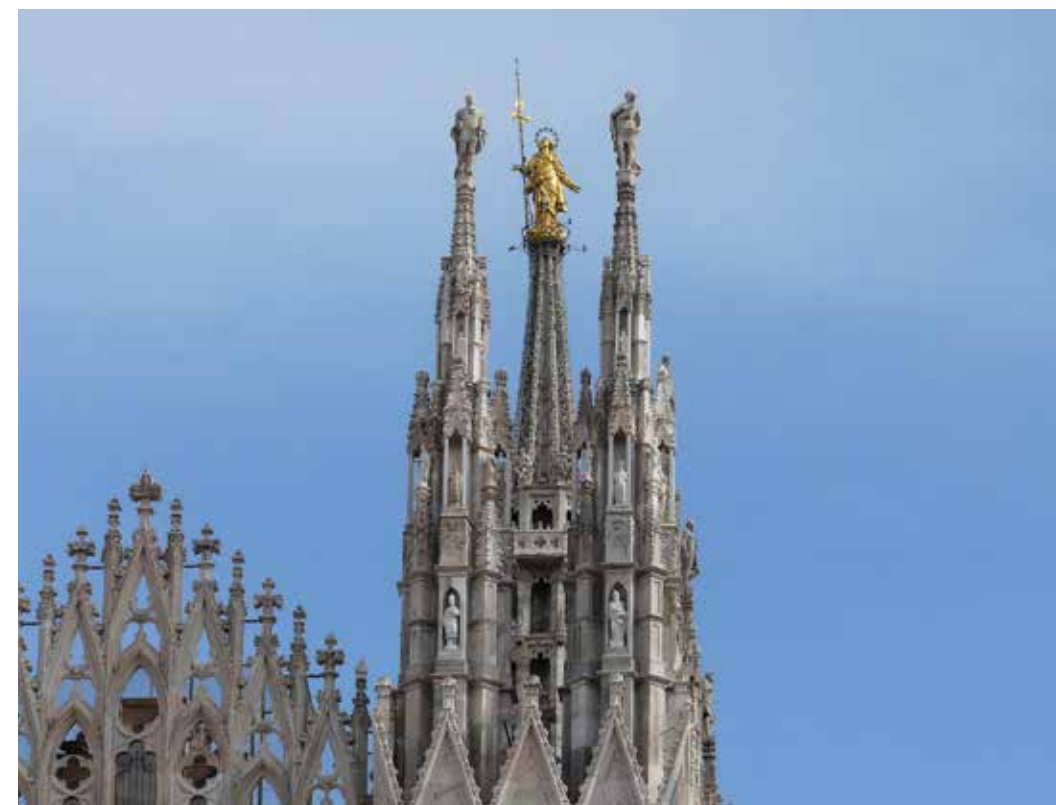
di **ALESSANDRA CIOCCARELLI**

LA CITTÀ E I SUOI MISTERI

Città che vai... leggende che trovi. Anche Milano, città secolare e stratificata, vanta un repertorio di storie intorno ai suoi più iconici monumenti, a partire dalla Cattedrale, sorta laddove, al tempo dei Celti, vi erano boschi e corsi d'acqua e regnava il culto di Belisama, dea dell'acqua. Racconta una leggenda che all'interno del Duomo si nasconda il fantasma di una donna scomparsa: la misteriosa dama Carlina che, prima delle nozze con l'uomo, si era concessa a un giovane straniero, rimanendo incinta. La donna decise di non riferire nulla a Renzo, facendogli credere che quel figlio fosse suo. Salita sul tetto del Duomo per chiedere perdono alla Madonnina, Carlina, frastornata dalle nebbie e dalle figure delle guglie, cadde nel vuoto e il suo corpo non fu mai ritrovato. Si racconta che ancora oggi Carlina appaia in molte delle foto nuziali, in segno però di buon auspicio per i novelli sposi. Anche il centrale Palazzo Marino, in piazza della Scala, è circondato da storie misteriose. Si tramanda che il banchiere Tommaso Marino si invaghì di Arabella Cornaro, figlia di un nobile veneziano. Il padre di Arabella per concedere la mano della figlia obbligò il banchiere a costruire un magnifico palazzo. Tommaso non badò a spese e rase al suolo le case circostanti per avviare, nel 1558, la costruzione dell'edificio. I milanesi, infuriati, lanciarono una maledizione sul cantiere che sembrò avverarsi: Arabella si impiccò al baldacchino della sua camera e il banchiere morì coperto dai debiti contratti per quel palazzo. Vi è poi un'altra leggenda su questo luogo: nelle stanze di Palazzo Marino sarebbe venuta alla luce Marianna, nipote di Tommaso e futura Monaca di Monza.

Mai notato una strana colonna di fronte a Sant'Ambrogio? Proprio a sinistra della nota Basilica, c'è una colonna di epoca romana che reca due grossi fori ad altezza d'uomo. La leggenda narra che una mattina Sant'Ambrogio, patrono di Milano, incontrò Satana che tentò di convincerlo a rinunciare al suo compito di vescovo. Il Santo colpì il diavolo con un calcio, facendolo sbattere con le corna contro la colonna. Il diavolo vi rimase così incastrato fino al giorno dopo, quando scomparve all'interno di uno dei due fori. E proprio il diavolo è protagonista di un'altra

leggenda milanese. Ci spostiamo al civico 3 di corso di Porta Romana, di fronte a Palazzo Acerbi: qui visse nel 1600 Ludovico Acerbi, un ricco e controverso nobile milanese. Mentre dilagava l'epidemia di peste, Ludovico se ne andava in giro beato a bordo di una carrozza trainata da cavalli neri. Il nobile organizzava anche lussuose feste nel palazzo e si racconta che nessuno dei suoi invitati morì mai di peste. Si convinsero così tutti che Ludovico dovesse essere il diavolo in persona e il suo palazzo fu chiamato "Il Palazzo del Diavolo". Ma una delle leggende milanesi più antiche riguarda la chiesa di Sant'Eustorgio. Secondo la tradizione, Eustorgio, vescovo di Milano, verso la metà del IV secolo, ricevette in dono da Costante I un sarcofago con le reliquie dei tre Magi. Queste erano trasportate da un carro trainato da buoi i quali, esausti per il viaggio da Costantinopoli, stramazzarono a terra alle porte di Milano. Proprio qui, si narra, Eustorgio fece costruire nel 334 la basilica, dove saranno conservate le reliquie fino al 1162, anno in cui, durante il saccheggio della città, Barbarossa trasferì le reliquie nel Duomo di Colonia. Solo nel 1903 alcuni resti dei corpi furono restituiti alla basilica.



La celebre Madonnina sulle guglie del Duomo.
Foto Pixabay



Elisabetta Sgarbi negli uffici della sua casa editrice. Alle spalle, un cartone di Carlo Sbisà

ELISABETTA SGARBI

LAVORANDO RACCOLGO ENERGIE PER VIVERE. Editrice de La Nave di Teseo, organizzatrice della Milanesiana, regista di film d'autore, produttrice degli Extraliscio, ama tutte le sue creature ed è veramente se stessa quando pensa e realizza una cosa bella

di **PAOLO CRESPI**

Editrice, regista, autrice, promotrice di eventi culturali, produttrice musicale, appassionata d'arte e donna di scienza. Una vita tra i libri... La sua poliedrica attività è sintomo, credo, di una personalità olistica. Dei tanti mondi che frequenta a quali non rinunciarebbe mai?

Non rinuncierei a nessun mondo. Per me sono un mondo solo, nel senso che ogni cosa che faccio nutre le altre. Poi per motivi contingenti le distinguo, ma, ripeto, non potrei concepire la mia attività editoriale senza il cinema, o senza la Milanesiana.

La sua famiglia d'origine era ben radicata a Ferrara. Qual è l'eredità più preziosa di Giuseppe Sgarbi e Rina Cavallini, genitori suoi e di suo fratello Vittorio, raccontati qualche anno fa in un delicato film di Pupi Avati?

Mia mamma è nata ad Argenta, a Santa Maria di Codifiume, quasi o già Romagna. Mio padre a Badia Polesine, ma è cresciuto a Stienta, in provincia di Rovigo, ma molto vicino alla città di Ferrara. Entrambi hanno studiato a Ferrara, per poi trasfe-

rirsi a Ro Ferrarese, che sta sulla riva del fiume, attraversato il quale è già Veneto, Polesella. E a Ro siamo cresciuti io e Vittorio, che peraltro abbiamo studiato a Bologna. Ferrara è dunque una città del cuore ma sempre lambita: appartiene alle nostre anime più di quanto appartenga ai nostri corpi.

Di cosa è fatto oggi il suo rapporto con la terra natia, lasciata dopo la laurea in farmacia per iniziare la sua nuova vita a Milano?

Non l'ho mai lasciata. Nel senso che ho costruito la mia vita professionale a Milano, a partire dalla fine degli anni Ottanta, la mia identità adulta a Milano. C'è la mia casa, ci sono le persone cui sono legata, Mario Andreose, c'è La nave di Teseo, la Milanesiana. Ma è una storia parallela, accanto alla quale, più o meno visibile a seconda dei momenti, scorreva la casa dei miei genitori, i miei genitori. Io sono a Milano e a Ro, contemporaneamente.

Come definirebbe il rapporto con suo fratello, il critico d'arte e opinionista Vittorio Sgarbi? Su cosa siete più sinergici e su cosa litigate maggiormente?

“Mio padre era un appassionato di cinema. Negli ultimi anni della sua vita trascorrevamo le sere a vedere in dvd i film di grandi autori”

Il tempo ha smussato gli angoli, la competitività, e ora devo dire che non litighiamo mai. Sui grandi sistemi, sui valori di fondo condividiamo molto o tutto. Poi ci sono le occasioni della vita su cui ci si distanzia: qualche scelta politica, qualche intemperanza. Ma anche quando non sono d'accordo con lui, capisco le sue motivazioni e sono sempre dettate da un pensiero limpido.

Com'è nato il suo amore per il cinema?

Grazie a Enrico Ghezzi, a *Fuori orario*, a Luciano Emmer, ad Antonio Rezza, ad Alberto Pezzotta. Ho scoperto un altro cinema, un modo diverso di guardarlo. Interi mondi che sfuggivano alle sale cinematografiche. Mio padre ne era appassionato, da ragazzo. E negli ultimi anni della sua vita, a Ro, trascorrevamo le sere a vedere in DVD i film di grandi autori. Mia mamma non lo amava molto, e ha passato un po' di questa distanza a mio fratello.

Dei film, dei corti e dei documentari che ha diretto quali le sono più cari, al di là dei riscontri ricevuti? Cosa bolle in pentola?

Il più amato è sempre l'ultimo, *Nino Migliori. Viaggio intorno alla mia stanza*. Ho appena avuto la notizia della selezione ufficiale ai Nastri d'Argento. Migliori è un grande fotografo, e questo film mi ha legato molto a lui e a sua moglie Marina. In pentola bolle una versione Director's Cut di questo lavoro.

Come tutti i miei film ci ho lavorato con Eugenio Lio, filosofo e teologo. E ognuno di essi è un viaggio nel cinema attraverso la letteratura.

Milano le ha dato molto e lei ha ricambiato offrendo alla città una manifestazione ad hoc come La Milanese, che si avvia alla 24a edizione intrecciando ancora letteratura, musica, cinema, teatro, scienza, diritto, economia e sport. Come nacque l'idea?

Ombretta Colli e l'Assessore Cadeo mi proposero di pensare a qualcosa per l'estate milanese, visti i miei molteplici interessi. A Milano c'era un dogma: in estate i milanesi non ci sono, dunque non si può fare nulla, figuriamoci un festival. Io raccolsi la sfida e dedica il festival alla poesia. “Così fallisce e smettono di chiedermi queste cose assurde”, mi dissi. Invece quell'edizione andò benissimo e siamo ancora qui.

Ci può anticipare uno dei temi della Milanese 2023?

Con il mio team sto definendo ospiti e contenuti di un programma molto ricco e articolato. Al momento posso solo anticipare che la conferenza stampa sarà il 4 aprile.

A quali realtà, quartieri e aspetti della quotidianità milanese si sente più legata? Quali le piacciono di meno o la irritano?

Di Milano mi ha sempre affascinato lo spirito laborioso, il tessuto che tiene insieme imprenditoria, cultura, accoglienza. Questo tessuto, invisibile, ha reso Milano una capitale europea. Non mi piacciono certi aspetti un po' snobistici ed esibiti.

Che cosa secondo lei potrebbe farci fare un ulteriore passo in avanti in termini di internazionalità e di qualità della vita?

Allargare la città, non nel senso di portare le cose in periferia, come spesso si sente dire, con un paternalismo che non mi piace. Ma rendere i quartieri più marginali centri di produzione culturale.

“Di Milano mi ha sempre affascinato lo spirito laborioso, il tessuto che tiene insieme imprenditoria, cultura, accoglienza. Questo tessuto, invisibile, ha reso Milano una capitale europea”



Gilda Fiammifero, dal film *Nino Migliori, viaggio intorno alla mia stanza* di Elisabetta Sgarbi

Come si è imbattuta nel “punk da balera” degli Extraliscio e perché ha deciso di produrli e affiancarli portandoli persino al Carnevale di Viareggio?

Ho seguito una passione, ho pensato a mia madre, mi sono lasciata trasportare dalla loro gioia, dal loro anticonformismo, dalla loro positività. E poi mi ha colpito la genialità musicale di Mirco Mariani. La sua è una dote naturale, un istinto creativo assoluto. Il Carnevale di Viareggio, con i suoi 150 anni, è stata una bellissima proposta, che ha toccato tutti gli ambiti della mia vita professionale: vi sono entrata come produttrice musicale, come editore della Nave di Teseo e di Linus. E devo dire grazie a due persone in particolare, Maria Lina Marcucci e Alan Friedman.

Il mondo dopo la pandemia, con gli ultimatum che ci danno i cambiamenti climatici e la guerra nel cuore dell'Europa, non è più lo stesso. Chi o cosa le dà speranza nel futuro?

Fare cose belle. Ogni volta che penso e realizzo o contribuisco a realizzare una cosa bella, mi riconosco. E mi dà speranza e energia. Riconoscersi nelle cose che si fanno è “una aspra conquista e un'opera di buio”.

Dei riconoscimenti che le sono stati tributati quale la rende più orgogliosa?

Mio padre era fiero dell'Ambrogino d'Oro e lo sarebbe stato della nomina a Membro della Pontificia Accademia delle Arti e delle Lettere.

Qual è la virtù più interessante che riconosce a se stessa e qual il suo peggior difetto?

La determinazione, l'intuito, la paura di sbagliare. Che sono anche dei limiti.

Cosa la rilassa di più quando non è impegnata professionalmente?

Passeggiare lungo l'argine del fiume e accarezzare il mio Gatto, che si chiama Gatto, appunto, ed è scorbutico e dolce, in compagnia di Eugenio. Ma penso anche che lavorare sia il miglior modo per raccogliere energie per lavorare. E quindi vivere.

RITORNO AL VINILE, MILANO RISCOPRE IL PIACERE DELL'ASCOLTO

Il disco in vinile, supporto audio messo in commercio nel lontano 1948 dall'etichetta americana Columbia Records, sta vivendo una seconda giovinezza. A Milano i negozi specializzati sopravvivono in equilibrio tra nostalgia e modernità, e nascono inedite possibilità di fruizione

Correva l'anno 1982 quando l'album *52nd Street* di Billy Joel veniva immesso per la prima volta sul mercato nel formato compact disc. Più piccolo, più comodo, più facile da riprodurre e con una qualità audio superiore. Il caro, vecchio e di certo non tascabile vinile aveva ormai i giorni contati. A distanza di molti anni, in un mercato musicale ormai dominato dal digitale, stiamo però assistendo al grande ritorno del vinile. Nonostante i guadagni dello streaming rimangano comunque imparagonabili, si diffonde sempre più tra gli artisti la voglia di produrre la propria musica in analogico, così come cresce tra i giovani ascoltatori la curiosità nei confronti di un oggetto di fatto sconosciuto ai nativi digitali. Tra le motivazioni alla base del ritorno in auge del leggendario supporto analogico c'è indubbiamente un ritrovato piacere dell'ascolto, e il successo dei podcast parla chiaro. Un disco in vinile non si riproduce mentre si fa jogging, né in palestra, né in metropolitana. Richiede una pausa da tutto il resto e una ritualità ben più cerimoniosa. Il ritorno del vinile va quindi osservato proprio in contrapposizione all'idea di una musica "mordi e fuggi".

Sul territorio nazionale, Milano è – anche in questo caso – prima in classifica. Già in passato la città era disseminata di negozi specializzati e alcuni di questi sopravvivono ancora oggi. «Ho aperto nel 1981, in quegli anni a Milano c'erano più di cento negozi di dischi. Sono spariti quasi tutti. Di un certo livello, senza contare le catene, siamo rimati in quattro o cinque» ci racconta Francesco Galli, o per gli amici Frank, titolare del New San Francisco record store di via Pinturicchio 5. Un luogo cult per chi acquista musica in città, da cui sono passati anche nomi celebri come Dario Baldan Bembo, Mogol, Fabrizio De Andrè, Ornella Vanoni. «Sono sempre stato un fautore del vinile, il mio negozio vanta una collezione in loco di ben oltre 5000 esemplari, ma altrettanto vasto è il catalogo di vhs, cd e dvd. Nonostante il ragguardevole "magazzino", ciò che ha reso possibile la sopravvivenza di questa piccola grande realtà commerciale è stata la

di **MARCO TORCASIO**



INDIRIZZI

New San Francisco via Pinturicchio 5
Serendepity corso di Porta Ticinese 100
Vinylbrokers via Pericle 4
Reverend via Zuretti 9
Jusbox Perfumes via della Spiga 1
Urban Hive Milano corso Garibaldi 84

La lounge del flagship store Jusbox Perfumes in cui concedersi l'ascolto di un disco in vinile



La storica insegna "Dischi" di New San Francisco customizzata da Dolce&Gabbana per la Milano Fashion Week 2022

Sotto. L'angolo per l'ascolto e l'acquisto dei vinili di Reverend record store e cocktail bar



“Tra le motivazioni alla base del ritorno in auge del leggendario supporto analogico c’è indubbiamente un ritrovato piacere dell’ascolto, e il successo dei podcast parla chiaro”

capacità di intessere una fitta rete di contatti nel mondo dei collezionisti, ma anche dei grossisti e degli importatori». Persino il fashion brand Dolce & Gabbana ha selezionato New San Francisco (insieme ad altre undici botteghe storiche della città) per raccontare – attraverso il progetto *Autentica* – quelle realtà locali che hanno resistito a tutte le difficoltà degli ultimi anni, customizzandole mediante allestimenti ad hoc sotto la direzione creativa del collettivo milanese Burro Studio.

Tra le altre insegne importanti della scena milanese non possiamo non menzionare Serendeepity, concept store su due livelli fondato da Nicola Mazzetti nel 2009 in Ticinese, e Vinylbrokers, in via Pericle 4, ferratissimo sull’usato. Entrambe destinazioni obbligatorie per chi va in cerca di anteprime, ristampe ed edizioni speciali in occasione del Record Store Day, la festa dedicata ai negozi di dischi nata negli Stati Uniti e poi esportata in tutto il mondo che si tiene ogni anno il terzo sabato di aprile.

E ancora. Dopo aver comprato un disco da Reverend, record store e cocktail bar in via Zuretti che punta sulla combo disc&drink, ci si può fermare per bere qualcosa tra esposizioni temporary e djset. A testimonianza di come stiano cambiando le modalità di fruizione e approccio a un disco in vinile. Al civico 1 di via della Spiga, a tal proposito, è nato Jusbox Perfumes, nuovo corner urbano in cui conoscere e sperimentare il mondo della profumeria artistica. Non solo note olfattive, ma anche una lounge, vinili e oggetti di design definiscono un nuovo punto di riferimento dello stile in città. Le note musicali qui si connettono alle note olfattive e l’esplorazione incontra la tecnologia: un test emozionale conduce alla scelta non soltanto di un’essenza, ma anche alla scoperta della propria identità olfattiva. Un corridoio quasi segreto svela poi un salotto dedicato a chi vuole vivere l’esperienza in modo rilassato e intimo magari ascoltando, con il giradischi tradizionale, un vinile dalla collezione presente e acquistabile in-store. La selezione è curata dai founder Chiara e Andra Valdo e spazia da Bob Dylan a 2Pac, da Chet Baker a David Bowie, da Michael Jackson ai Sex Pistols.

Anche l’hospitality sente forte il richiamo dell’iconico supporto musicale in vinile e offre risposte a una ritrovata necessità di ascolto attraverso strutture alberghiere pronte a mettere a disposizione dei clienti giradischi, impianti audio e intere discografie. È quanto accade ad esempio nel nuovissimo Urban Hive Milano in corso Garibaldi, destinazione per l’ospitalità metropolitana aperta a un pubblico cosmopolita a vocazione sia business che leisure. All’interno una selezione di oggetti di design, tra cui libri illustrati e opere d’arte contemporanea, ma anche una postazione vinili a uso degli utenti che non si accontentano più delle classiche amenities. Un nuovo modo di condividere il tempo e lo spazio, improntato al piacere dell’ascolto (anche) musicale.

ISTANTI CHE NON RITORNANO

Riminese adottata da Milano, **ISABELLA BALENA** è la fotografa che ci ha regalato l'immagine di copertina. Si è fatta le ossa nell'atelier di Gabriele Basilico, ma la sua grande passione è la fotografia impegnata. Tra reportage politico e documentazione storica

di **MARZIA NICOLINI**

C'è stata una scintilla che ha acceso la sua passione per la fotografia?

Avevo più o meno 16, 17 anni. Amavo la danza e il teatro e desideravo cristallizzare gli attimi che più mi piacevano. Da qui un primo interesse per il mezzo fotografico. Poi, dopo una stagione estiva da "scattina" sul lungomare di Rimini (si chiamavano così i fotografi che, appoggiati a un negozio, giravano per il lungomare a fotografare famiglie e vacanzieri, *NdR*) ho deciso di approfondire. Determinante fu la conoscenza del tutto casuale, a una mostra di Robert Frank a Rimini, di Roberta Valtorta, allora insegnante alla Bauer. Dopo quell'incontro, decisi di trasferirmi a Milano.

Com'è diventata assistente di Basilico e cosa ricorda di quel periodo?

Dopo il corso alla Bauer, si aprì una possibilità di lavoro da Basilico in sostituzione del suo assistente storico, Gianni, che doveva partire per la leva militare. Nonostante io non avessi vocazione per la fotografia d'architettura, perché già interessata al reportage, quello con Gabriele Basilico è stato un anno molto importante. Sicuramente non facile per una neofita come me, ma ero al fianco di un vero gentiluomo paziente.

Che lezioni ha fatto sue?

Il lavoro assiduo, nel suo studio e fuori, mi ha in-



segnato il valore della professione, le tempistiche, il metodo di lavoro nell'occuparsi di molte cose, dalla camera oscura all'organizzazione dell'archivio, senza dimenticare la logistica dell'attrezzatura necessaria nei lavori in esterno. Era un piacere starlo ad ascoltare mentre parlava con i clienti del suo lavoro. Basilico era un vero intellettuale della fotografia.

È sempre stata legata a temi di impegno e documentazione sociale?

In sostanza sì. Sono arrivata al reportage seguendo l'istinto. Non vi è un vero motivo, se non quello

che sento la realtà. Quello che accade nel mondo è il mio spazio di indagine. La fotografia resta per me un mezzo per comprendere il fluire degli accadimenti, una vera e propria forma di studio.

I fotografi che più l'hanno ispirata?

Molti, certamente perché ognuno ha portato uno sguardo diverso. Per citarne solo alcuni: Robert Frank, Josef Koudelka, Mary Ellen Mark, James Nachtwey, Irving Penn, Luigi Ghirri. Ma la verità è che guardo continuamente i lavori di tutti, inclusi ovviamente fotografi contemporanei. Da ognuno di loro arrivano stimoli e ispirazioni.

C'è un fil rouge tra le storie che documenta?

Il mestiere oggi è molto cambiato, o forse sono cambiata io. Sicuramente non seguo più l'attualità stretta, ma mi organizzo con argomenti che abbiano scadenze più lunghe. La storia è sempre di mio interesse primario, e infatti ho in corso da tempo un lavoro sul colonialismo italiano. Ma non disdegno nemmeno il paesaggio, soprattutto quello italiano, sul quale ho sviluppato diversi filoni. Spero che prima o poi confluiscano in un unico sguardo sull'Italia. Riassumendo, tutto mi incuriosisce. E in effetti questo è spesso un problema.

È nata a Rimini, ma da tempo è stabile a Milano. Qual è stato il primo impatto con la città e cosa le piace di più e di meno di vivere qui?

Abito a Milano dalla metà degli anni Ottanta e l'ho vista cambiare tanto, soprattutto in questi ultimi vent'anni. Nonostante ci viva da tanto tempo, devo dire che non mi sento milanese, almeno nello spirito. Sicuramente, però, questa città sa offrire molte opportunità a chi ha voglia di cercarle e di mettersi in gioco.

Che rapporto ha con il suo quartiere?

Vivo in Porta Romana, indubbiamente una bella zona di Milano, che negli ultimi anni è diventata molto di moda, con i pro e i contro di questa evoluzione. Resta un'area con molto verde, che nel complesso mantiene un buon mix di tranquillità e stimoli.

Come ha fotografato la Biblioteca Ambrosiana di Milano che vediamo in copertina?

Lo scatto risale a qualche anno fa, si tratta di una foto nata nell'ambito di un lavoro per la Regione Lombardia. Ho fotografato la Pinacoteca – non dovrei dirlo – ma in verità non avevo il permesso di entrare nella Biblioteca. Ho chiesto solo di af-

facciarmi per farmi un'idea di come fosse per un possibile scatto futuro. Ho alzato gli occhi e questo è stato il risultato. Uno scatto rubato, quindi, un istante da non farsi scappare, come spesso mi accade.

Che sguardo fotografico ha su Milano?

Uno sguardo che è attratto solo in certi momenti, quando il meteo è meno prevedibile, le atmosfere rarefatte e le luci insolite, particolari.



Nella pagina accanto, Isabella Balena

Sopra. La fermata del bus 84 a Milano. San Siro avvolto dalla nebbia

UN CLUB DIFFERENTE

Ha aperto in corso Venezia il club milanese di Lynk & Co, il mobility brand del gruppo Geely che sta provando a dare una nuova prospettiva al rapporto con il mezzo di trasporto preferito (non solo) dagli italiani: l'automobile

di **ENRICO S. BENINCASA**



Un particolare del club milanese di corso Venezia. Courtesy Lynk & Co

“Non troverete un club Lynk & Co uguale all’altro, ognuno di essi presenta delle particolarità e dei dettagli legati alla città in cui è inserito”

«Mi piace sempre fare un paragone: se vent’anni fa qualcuno avesse creato un’azienda per condividere le case delle persone con sconosciuti, nessuno lo avrebbe preso sul serio. Oggi, però, abbiamo Airbnb, che è la normalità. E se accetti di condividere la tua casa, perché non puoi farlo con l’auto?». La frase che avete appena letto è di Alain Visser, CEO di Lynk & Co, progetto legato alla mobilità che, fin dalla sua nascita nel 2016, sta provando a “ripensare” il concetto stesso di macchina così come lo conosciamo. La proposta è semplice: oltre alla possibilità di acquistare una 01, il SUV ibrido di segmento C con cui è presente nei mercati europei, si può noleggiarla a un canone di 550 euro al mese comprensivo di tutto ma, a differenza delle proposte a lungo termine, si può interrompere il servizio quando si vuole senza penali. In più, tramite la app dedicata, si può mettere la 01 in condivisione con tutti gli utenti della piattaforma e riducendo così il costo del canone. Le parole di Visser spiegano con semplicità il concetto alla base di Lynk & Co e anche perché è più corretto parlare di mobility anziché di car brand. L’obiettivo, qui, non è la vendita, ma l’utilizzo consapevole del mezzo. Attualmente l’Italia è il secondo mercato europeo (dopo l’Olanda e prima della Germania) nonostante, secondo i dati in loro possesso, solo il 7% degli italiani conosca la loro realtà. E per farsi conoscere di più e meglio, Lynk & Co ha creato i club, spazi totalmente differenti da un classico concessionario d’auto. Per rendersi conto della differenza basta fare un giro nel nuovo club milanese situato in corso Venezia 6, aperto dallo scorso 26 novembre. Il club è un posto dove la presenza dell’auto non è ingombrante, è presente un modello ma è inserito in un contesto più ampio e non legato unicamente al brand. Qui è possibile ricevere informazioni sulla 01 quanto prendersi un caffè o un aperitivo in compagnia, scoprire nuove realtà locali di moda e design che propongono creazioni sostenibili o partecipare a uno degli eventi che vengono organizzati al suo interno.

A oggi sono dieci i club Lynk & Co presenti in Europa e l’obiettivo è quello di aumentarne il numero da qui al 2024. Non ne troverete uno uguale all’altro, ognuno di essi presenta delle particolarità e dei dettagli legati alla città in cui è inserito. Quello che li accomuna è l’atmosfera distesa, perfetta per approcciarsi a un concetto diverso di mobilità come questo. Perché, come ripete spesso Visser, l’obiettivo primario non è vendere, ma utilizzare al meglio un mezzo come l’automobile.



**WE ARE WAITING
FOR YOU
AT
SUPERSTUDIO**

VOLTI

CM

MOMENTI MILANESI. “Non ci sono solo Bocconi, Fashion Week e Gae Aulenti”, con queste parole uno dei protagonisti delle prossime pagine (non dirò chi), ha elogiato i nostri sforzi di esplorare la città e i personaggi che la vivono, in modo non scontato. In effetti, il rischio di banalizzare quando si racconta Milano, soprattutto in relazione alla moda, è sempre dietro l’angolo. La realtà è invece oltremodo variegata e sorprendente e, soprattutto, in costante evoluzione. La creatività continua a essere il carburante di tutto ciò che avviene intorno a noi, dalla riscoperta di tradizioni e retaggi quasi estinti alla ricerca di strade innovative, ma sempre con stile

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **LUDOVICA ARCERO**

NICCOLÒ MACII

MEDAGLIA D'ORO PATTINAGGIO DI FIGURA AGLI EUROPEI

“Condividere la passione per il pattinaggio artistico con Sara (Conti, *NdR*), la mia compagna, è fondamentale anche se difficile. Passiamo tutto il giorno insieme, sempre lavorando. La nostra disciplina richiede dedizione assoluta, anche perché mette insieme tantissime attività: pattinare, i salti, da soli e in parallelo, la danza classica e la palestra. Ci alleniamo almeno sei ore al giorno. Naturalmente siamo costantemente a dieta, possiamo permetterci dei piccoli sgarri solo a fine stagione. Quando finirà la mia carriera di atleta, credo che comunque il pattinaggio resterà nella mia vita. Mi piacerebbe fare l'allenatore, ma sono aperto a tutto”.

location
McFIT Milano Fulvio
Testi viale Fulvio
Testi 29

Giacca monopetto
due bottoni in
cashmere e lino,
camicia in lino
e pantaloni cargo in
lana con laccio
in vita, tutto **BRIONI**,
boots in pelle
con suola in gomma
DR. MARTENS





NICOLA GARZETTI

VIDEO MAKER

Camicia bowling in cotone **HEVÒ**, girocollo in maglia di cotone **PIACENZA**, cinquantasche in Selvedge denim **TELA GENOVA**, boots in pelle con suola in gomma **DR. MARTENS**

“Già alle superiori giocavo con macchina fotografica e videocamera. Ho scelto di studiare fotografia allo IED per imparare la tecnica. La mia tesi era sui Marlene Kunz, per cui li ho seguiti in tour e così ho cominciato a realizzare ritratti musicali. All’epoca mi proponevo sia come fotografo che come video maker e per entrambi i ruoli sono approdato da Sugar, dove mi sono proposto anche come grafico. Avevo 20 anni e volevo fare tutto. Una decina di anni fa ho scelto di passare definitivamente al video. La svolta è stata un mio corto di sette minuti, *Nothing More Than Whispers*, che è stato selezionato per la prima edizione del Milano Fashion Film Festival”.

location
Urban Hive Milano
corso Garibaldi 84

BRONZISTA

RICCARDO PUGLIELLI

“Nella mia famiglia si è sempre respirata arte. Mio nonno era un artista, scolpiva e dipingeva e vendeva le sue opere, mio padre modellista. Dopo una breve carriera da avvocato, ho recuperato quel retaggio e mi sono messo a fare quello che mi piaceva. Ho avuto la fortuna di imparare da grandi maestri della tornitura, personaggi che hanno fatto questo lavoro tutta la vita. Purtroppo non c’è più nessuno che porti avanti i lavori manuali. Quest’anno parteciperò al Fuorisalone con dei pezzi firmati da me. Si tratta di una selezione di oggetti scollegati tra di loro. Sono ancora alla ricerca della giusta location, che in questi casi è fondamentale”.



location
Spazio CB32 via
Cesare Balbo 32

Girocollo in maglia
di cotone jacquard
HERNO



ETHAN LARA

CANTANTE

“Mi piace pensare che la mia musica sia contemporanea, colorata e intensa. Fino a giugno sarà pubblicato un pezzo al mese, senza un ordine predefinito, ma in modo istintivo, per sottolineare i diversi lati del mio sound. *Solo per te*, appena uscito, è una ballad che parla del rapporto con mio fratello, ed è opposto e complementare a *Luna Piena*, il brano pubblicato a gennaio, fresco e ballabile, che in realtà è la direzione delle canzoni che seguiranno a breve. Alla fine, tutti questi pezzi andranno a far parte di un EP, come tasselli di un puzzle. Le mie influenze sono duplici, la musica brasiliana e l’RNB, anche se il mio mito assoluto è uno solo, Prince”.

location

Moebius Milano via
Alfredo Cappellini 25

Gilet in maglia di cotone, camicia in popeline di cotone e pantaloni due pince in lana con bande in raso, tutto **ASPESI**, sneakers in pelle con fondo in gomma **SAUCONY**

DANIELE BREGA

IMPRENDITORE DIGITALE

“Dopo la laurea in ingegneria gestionale e diverse esperienze lavorative in alcune delle maggiori realtà legate alla moda, Etro, Luxottica, Benetton e Valentino, dalle quali ho appreso tantissimo, ha prevalso la voglia d’indipendenza. Da questo impulso sono nate un’agenzia di comunicazione a 360°, OSA Studio, e YSpot, il primo brand in Europa che ha come focus il benessere sessuale. Quest’ultimo nasce da un’esperienza in comune con Aurelie Bellavigna, co-founder di Yspot, ovvero la difficoltà di trovare sex toys da condividere con i rispettivi partner. Da qui è partita la nostra ricerca per attualizzare e normalizzare questo settore”.



Giubbino in fresco di
lana con doppia zip
PAUL SMITH



Camicia button-
down in Lino **ECOALF**,
pantaloni una pince
in lino con laccio in
vita **BERWICH**

location
Identità Golose Milano
via Romagnosi 3

EDOARDO TRAVERSO

RESIDENT CHEF DI IDENTITÀ GOLOSE MILANO

“Vengo da una cittadina sul mare in Liguria, per cui alle origini della mia cucina si sono prevalentemente pesce ed erbe spontanee. La mia filosofia è che in un piatto ci debbano essere pochi ingredienti, ma di qualità, in modo da valorizzare ognuno di essi. Il Piemonte, dove ho lavorato un anno, è un’altra regione che mi ha influenzato in modo particolare, insieme all’Emilia Romagna, dove ho fatto la stagione estiva. Non amo la monotonia in cucina, per cui la formula dell’hub di Identità Golose di ospitare settimanalmente chef diversi mi permette di arricchirmi tantissimo, sia culturalmente che umanamente. Ed è molto apprezzata anche dai clienti”.

MILLENNIUM RELOADED

Dopo diverse stagioni di eccessi, una sottile corrente, fatta di sottrazione e eleganza moderna si è insinuata nelle passerelle maschili per l'autunno inverno 2023. Un ritorno dell'estetica di fine anni Novanta?

di **GIULIANO DEIDDA**

Alexander McQueen
autunno inverno
2023



“Va notato che questa è la prima volta che il tailoring è di nuovo protagonista, dopo diverse stagioni di latitanza”

Prada autunno
inverno 2023



Quando si parla del passato, che si tratti di moda o di cultura pop in generale, si tende a dividere i periodi in decenni, convenzione pratica ma che, come tutte le generalizzazioni, presenta dei rischi di superficialità, dato che in realtà ogni decade si fonde con quella successiva in un'evoluzione continua. La fluidità di questo passaggio è stata molto evidente a tutti i livelli e, in particolare per la moda maschile, a cavallo tra gli anni Novanta e i Duemila. In quel caso si è trattato dell'ingresso non solo in un nuovo decennio, ma in un nuovo secolo e in un nuovo millennio. Gli anni tra il 1995 e il 2005 saranno sempre considerati simbolici da questo punto di vista. Era il momento in cui i designer sentivano di poter metabolizzare con sicurezza il passato e utilizzare questo heritage per disegnare un presente in continua evoluzione. Le parole d'ordine di quel periodo erano decostruzione, minimalismo, mash-up, shabby chic e neo dandismo. Si cercava nel passato per ricostruire una nuova estetica maschile proiettata al futuro.

Tra l'altro proprio Milano, con la sua settimana della moda uomo, che all'epoca durava davvero una settimana o quasi, era assolutamente protagonista. Grazie a un calendario affollato dai più prestigiosi nomi internazionali, oltre ai nostrani mostri sacri, gli addetti ai lavori la chiamavano la capitale dell'uomo, mentre Parigi era considerata la capitale della donna. Nostalgia a parte, è interessante che nelle collezioni maschili per l'autunno inverno 2023, presentate lo scorso gennaio, siano emersi diversi elementi che fanno ripensare a quel momento di rifondazione dello stile per l'uomo. All'epoca uno dei principali cambiamenti aveva coinvolto l'abbigliamento formale. L'anacronistica divisa borghese veniva decostruita, rimodellata e inglobata in uno styling urbano, giovane e adatto ai tempi, prestando molta attenzione al fit, che doveva essere più asciutto possibile, per valorizzare il corpo. Per raggiungere l'obiettivo si attingeva dal passato, alle linee slim e allungate degli anni Settanta, o alla pulizia modernista del decennio precedente.

Prada, uno dei principali punti di riferimento in questo campo, aveva subito fatto della rielaborazione minimalista dei codici Mod un marchio di fabbrica. Non è un caso allora, se l'ultima sfilata della griffe sembra proprio ripartire dall'essenzialità, con proposte sartoriali estremamente pulite e dai volumi decisi, declinate in tutte le tonalità di grigio. Anche il titolo della collezione Let's Talk About Clothes, sembra richiamare un passato in cui i riflettori erano puntati sugli abiti in passerella e non sui personaggi seduti in prima fila. Va notato che questa è la prima volta che il tailoring è di nuovo protagonista, dopo diverse stagioni di latitanza a causa delle modifiche al nostro stile di vita causate dalle restrizioni dovute alla pandemia. Per questo è ancora più rilevante che, per sottolineare questo ritorno, si decida di ripartire dallo stile di quel momento storico preciso. Se si con-

sidera la collezione di Alexander McQueen, per esempio, si riconoscono quelle silhouette iper asciutte che già dagli esordi ne definivano lo stile. Così, per la prossima stagione, Sarah Burton riedita i codici della griffe, aggiornandoli pur conservando l'originale rigore quasi sacerdotale, accentuato dalla palette austera, dal grigio al nero, con delle piccole concessioni a tocchi di bianco.

Anche Antony Vaccarello, intenzionato a mostrare nella nuova collezione Saint Laurent il concetto di eleganza per la sua generazione, attinge all'heritage della maison, con evidenti richiami alla breve epoca in cui Tom Ford era il direttore creativo. Anche qui sono i colori scuri a dominare la scena, declinati su forme sottili e allungate di cappotti in cashmere o pelle, che non possono non richiamare alla memoria Matrix, il colossal del 1999 con Keanu Reeves. Dolce&Gabbana aveva già dato un segnale di ritorno alle origini nella sfilata primavera estate. Non è quindi una sorpresa che per la prossima stagione il brand continui in questa direzione, con una sfilata dal titolo esplicito, Essenza. Ecco che tutti gli eccessi visti negli ultimi anni spariscono, assorbiti da una valanga di nero che esalta gli abiti dai tagli impeccabili e le linee inconfondibili dei cappotti. L'età dell'oro del marchio però non è riconducibile solo ai capi sartoriali. Uno dei suoi meriti è anzi proprio quello di aver da subito aggiunto un tocco di glamour all'abbigliamento maschile, ecco allora la concessione dei ricami con cristalli neri apparire sulla maglieria.

Una delle maison più importanti nel decennio a cavallo del millennio era decisamente Gucci. Il marchio, allora appena rivitalizzato da Tom Ford, ha infatti dominato tutto il periodo, grazie alla reinterpretazione del proprio archivio, trainando fra l'altro un certo gusto per il vintage anche nella moda istituzionale. Se si pensa al percorso di Gucci negli ultimi anni è evidente come, nonostante i diversi cambi ai vertici, ci sia stata comunque una certa coerenza. La collezione presentata a gennaio, senza una guida alla direzione creativa, è stata di sicuro un grosso rischio, ma ha dimostrato la solidità delle basi del brand. Dovendo differenziare le proposte dalle ultime stagioni firmate da Alessandro Michele, anche qua si è fatto un lavoro di sottrazione, da cui però sono emersi alcuni particolari che suggeriscono l'appeal rétro degli anni leggendari di Tom Ford, le maxi borse femminili, i foulard vintage che decorano i jeans, e i classici mocassini col morsetto in una versione dall'effetto strausato.

Saint Laurent
autunno inverno
2023



STILE IDENTITARIO. L'arrivo nei negozi della capsule frutto della collaborazione tra Snob Milano e Nove25 è l'occasione per fare quattro chiacchiere con **DINO SORDELLI**, sales manager di Franco Sordelli, l'azienda proprietaria dell'innovativo brand di eyewear

di **GIULIANO DEIDDA**

Cosa distingue Snob Milano dagli altri brand?

Diciamo che quello di Snob Milano è un prodotto identificativo. La soluzione tecnica che contraddistingue i nostri occhiali ha di fatto creato una categoria merceologica, quella dei clip-on magnetici. I marchi che puntano sulle mascherine magnetiche sono spesso più economici, oppure si tratta di griffe di fascia molto superiore che hanno in collezione delle proposte di questo tipo, spesso senza gli stessi contenuti tecnici, comunque. Nel nostro caso si tratta di una collezione intera di occhiali da vista con l'accessorio mascherina da sole. Copriamo tutti gli stili, arrivando a 280 referenze (combinazione modello colore) per una cinquantina di modelli.

La produzione interna è decisamente un vantaggio...

Naturalmente. Questo rende possibile dei passaggi di comunicazione immediati tra chi progetta e chi realizza. Si prova subito, ci si sporca le mani in tempo reale e questo genera nuove idee. Inoltre, la

produzione interna rende possibile una pianificazione degli ordini dinamica. Ovviamente, nel caso dei materiali che non trattiamo noi i rischi sono maggiori. La nostra azienda si trova in un'area specializzata nella lavorazione della plastica che è diventata un piccolo distretto dell'ottica, il che significa presenza di competenze specifiche. Non è un caso che Zeiss sia qui, per esempio.

L'attenzione alla sostenibilità, uno dei focus dell'azienda, è ormai declinata su diversi fronti. Ci racconti un po'.

Da anni la Franco Sordelli ha investito nel fotovoltaico, arrivando al 30-40% di autonomia dell'energia utilizzata all'anno. Tutti i nostri packaging, non solo quelli destinati al mercato, ma anche quelli per i servizi a aziende terze, sono realizzati in materiali riciclati e riciclabili. I materiali stessi sono oggetto di una ricerca continua in questa direzione, a partire dalle lenti solari Zeiss Sunlens realizzate in nylon eco-compatibile.

Avete partecipato all'ultima edizione di



Dino Sordelli, sales manager di Franco Sordelli. Un modello Snob Milano w/ Nove25



MIDO. Quali sono le novità che avete presentato in fiera?

Abbiamo implementato la collezione in titanio e la collezione bio. La vera novità è però la capsule di occhiali da sole in collaborazione con Nove25. La partnership è nata per caso, grazie al rapporto personale tra Roberto Dibenedetto, fondatore del brand di gioielli in argento, e Tommaso Bossetti, co-fondatore di Snob Milano. Dibenedetto è un grande appassionato di occhiali, tanto da aver fondato l'innovativo negozio di ottica Le Lunetier, realtà in forte espansione, dove Snob Milano è distribuito. La distribuzione della capsule sarà la nostra, quindi principalmente ottici. I negozi Nove25 e Le Lunetier, dove gli occhiali sono già arrivati, hanno qualche giorno di esclusiva. Contemporaneamente, gli occhiali vengono recapitati a selezionati artisti di cinema. TV e musica.

Come è composto il pubblico del brand e come cambia da paese a paese?

Si tratta di persone dai 35 anni in su, 50% don-

ne e 50% uomini. Il fatto di proporre i clip-on su modelli femminili è stato una mossa innovativa che ha funzionato. Non era per niente sicuro, ma abbiamo spinto l'acceleratore su lenti colorate e cosmetiche che si sono rivelate un successo. Se un cliente torna a rivolgersi a noi è perché non può più fare a meno dell'accessorio mascherina. Va detto che le clip magnetiche hanno risolto anche diversi piccoli problemi pratici di chi porta gli occhiali. Quello che cambia da un mercato all'altro non è il pubblico ma i gusti. Questo schema si replica fedelmente anche fuori dall'Italia, nelle scelte contrapposte di Europa del Nord e paesi mediterranei.

Avete in ballo nuovi progetti per quest'anno?

Dopo questa collaborazione con Nove25 siamo alla ricerca di nuove affinità con altri mondi per realizzare nuove colab, magari da sviluppare in modo diverso, un progetto che potrebbe vedere la luce per Natale. Per noi è fondamentale evolvere continuamente, in modo da dare al nostro pubblico qualcosa di più ogni stagione.

DESIGN FUNZIONALE

La serie Metropolis di C.P. Company è dedicata a un momento preciso della storia del brand, il lancio di Urban Protection nel 1999, uno dei momenti di massiccia sperimentazione tecnologica sui capispalla. Si trattava di una selezione di parka realizzati in Dynafil, provvisti di svariati accessori, volti a agevolare la quotidianità urbana. Metropolis era infatti il nome della prima giacca di questa serie, ideata da Matteo Ferrari, allora designer del marchio. Oggi sotto questo titolo sono raggruppate appunto le proposte più in linea con questo spirito, capi tinti in pezza in colori intensi ispirati alla città, dotati di tasche e cappucci modulari senza cuciture, che danno alla collezione un mood freddo, quasi robotico, un'estetica in linea con una visione ambigua delle città del futuro. Per la primavera estate 2023 The Metropolis Series estremizza questo linguaggio, introducendo forme modulari sempre più sofisticate. Impermeabili, giacche e top possono così essere trasformati attraverso un sistema di cuciture e bottoni invisibili, per adattarsi completamente a qualsiasi circostanza climatica o sociale.



INNOVAZIONE URBANA

Giunta alla seconda stagione, la linea apparel firmata Premiata conferma la sua anima avanguardista e punta su proposte molto leggere, nelle quali predominano i tessuti tecnici, alla ricerca di un equilibrio tra un nuovo casual e un activewear dall'appeal quotidiano. L'estetica dichiaratamente genderless è sottolineata dalle scelte cromatiche soft e degradé e dai materiali freschi e leggeri, in perfetto equilibrio tra naturale e tecnico. I capi, naturalmente made in Italy, prodotti da manifatture d'alta gamma, sono la quintessenza della contemporaneità, nel loro incontro fra praticità e stile.



PERFORMANCE RESPONSABILE

Dall'inedita collaborazione tra Maserati, una delle case automobilistiche più blasonate, e North Sails Apparel, brand leader nello sportswear di derivazione nautica, è nata una capsule nella quale tessuti tecnici e materiali rispettosi dell'ambiente sono protagonisti di una selezione di capi dalla indiscutibile performance. Infatti, traspirabilità, permeabilità all'aria e durabilità sono le caratteristiche principali. I pezzi che meglio sintetizzano le caratteristiche della collezione sono sicuramente il gilet Libeccio, in poliammide riciclato, e la felpa in poliestere riciclato idrorepellente.



TECNICA E ESTETICA

Prosegue con coerenza il percorso di Voile Blanche in direzione di uno stile nel quale i dettagli fanno la differenza. Le novità di questa stagione sono infatti fedeli al DNA del brand, dalle suole ultraleggere a volumi bulky. Tornano però a prendersi un ruolo da protagonisti anche i design più puliti e lineari. Per esempio, la linea Club, cuore sportivo e look glam, si rinnova nelle combinazioni di colori e materiali mantenendo il fondo bold serigrafato, mentre le Bholt si arricchiscono di nuovi colori, mixati in maniera decisa che ne esaltano il design ricco di dettagli.





STILE A IMPATTO ZERO

Dal 2014 Womsh è sinonimo di calzature sostenibili made in Italy, realizzate selezionando attentamente i materiali e le aziende partner. L'impegno del brand per l'ambiente si concretizza su svariati livelli. Womsh ha infatti abbracciato Impatto Zero, il progetto di Lifegate per compensare le emissioni di CO2 piantando alberi e preservando le foreste equatoriali. Inoltre la produzione è effettuata in un'azienda certificata, che si alimenta di energia pulita e rinnovabile per il 90% del suo fabbisogno. Un altro elemento fondamentale in questo senso è l'invito ai clienti di restituire le scarpe usate che hanno fatto il loro dovere, in modo da dare loro una nuova vita. Per esempio, il materiale della suola diventa pavimentazione antiscivolo e anticaduta per i parchi giochi.

foto H2O

Sneakers vegane Hyper in Appleskin, materiale derivato dagli scarti delle mele, lacci in tessuto PET riciclato e suola in gomma riciclabile conforme alla Normativa Europea Reach, **WOMSH**

Il denim è stato nuovamente il tessuto che ha accomunato tutte le passerelle maschili della primavera estate 2023. Ciò che non smette di ispirare i designer è la sua versatilità, caratteristica intramontabile, che ormai permette infinite declinazioni per altrettanti stili. C'è chi lo ha proposto in versione total look, come Jeremy Scott, che per Moschino gioca con le silhouette di overshirt, pantaloni, spolverini e accessori, ma anche come Raf Simons e Miuccia

Ancora una volta è stato protagonista delle passerelle maschili. Non più relegato all'universo casual, è uno degli elementi chiave della contemporaneità, che mixa codici e elementi diversi

Denim Restyling

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Il soprabito in lana regimental è abbinato al girocollo in maglia di pizzo di nylon e ai cinquestasche in denim con stampa logo, Versace

Prada o Matthew Williams per Givenchy. Da Fendi e MSGM è utilizzato in tutte le combinazioni possibili, da mattina a sera, dalla testa ai piedi. JW Anderson esalta tutta la sua passione per la decostruzione nelle sue proposte in denim, proponendo un virtuosismo innovativo e artigianale, il cui unico diktat è rivisitare i jeans come mai prima, lavorati, sfrangiati e con inserti, ma soprattutto oversize all'insegna della comodità. La manipolazione dei jeans è una passione che accomuna diversi nomi, da Dolce&Gabbana, che ha proposto la sua versione dei destroyed, al giapponese Taak, che replica gli strappi con i ricami, senza dimenticare Dean e Dan Caten di DSquared2, che ne hanno fatto loro cavallo di battaglia da tempo immemore. Il risultato sono infinite combinazioni e possibilità di interpretazione, che si traducono in un senso di completa libertà, che non conosce età e occasioni d'uso. Alla fine i jeans sono il capo più facile da indossare in qualsiasi contesto, dal più formale al più glamour, perché possono diventare l'elemento portante di styling decisamente contemporanei. Sulla passerella di Versace, per esempio, ha dominato un sofisticato stile mix'n'match, che racconta chiaramente un mood del tutto libero da ogni regola, che mescola diversi mondi senza alcun timore, conquistando tutti. La collezione è una sintesi decisa di diverse tendenze forti di questa stagione, a partire dalle righe, di tutte le dimensioni e tonalità, fino all'uso dei colori, pastello ma anche più accesi, vivaci e solari, che diventano centro e punto assoluto di forza del look. Tornando ai jeans, quelli proposti da Versace sono dedicati ai fan del brand, con la stampa logo all over, abbinato a soprabito regimental e girocollo rosa in pizzo, una proposta di styling decisa per la stagione.

Lo stile più up-to-date mixa diversi mondi in libertà, con il colore al centro del look



AT.P.CO

Giacca destrutturata monopetto due bottoni in lino gessato con tasche applicate



BERWICH

Pantaloni regular fit in tela di denim monostretch lavaggio stone con tasche all'americana



LOUIS VUITTON

Zaino monospalla in tela Monogram con tracolla regolabile e finiture in vacchetta



CRUNA

Polo senza bottoni a maniche corte in maglia di cotone finezza 14 gauge



TOD'S

Mocassini in pelle scamosciata con suola multistrato con guardolo in cuoio con impunture

Fenomeno e-bike

di ILARIA SALZANO

Le e-bike sono spuntate nelle concessionarie: sono mezzi moderni e smart, pronti a rendere “pro” anche chi produce auto e moto. Alla ricerca di performance assolute, ma non solo

L'impennata di vendite di e-bike dal 2020 a oggi è senza freni. Nelle grandi città è diventato un vero e proprio fenomeno, tanto da coinvolgere tutti, perfino chi finora ha prodotto solo veicoli.

Lo sa bene Porsche che, da quando con le sue vetture ha sposato il mondo alla spina, si è aperta ai clienti amanti dell'ambiente oltre che delle performance. Pronta a soddisfare in toto: dai prossimi anni, infatti, la Casa di Stoccarda oltre alle auto produrrà direttamente sia componenti che bici complete, grazie all'acquisizione di due nuove aziende. Per ora, ovviamente, con il partner Rotwild, un'offerta a due ruote è già sul piatto e si divide tra l'e-bike Sport e la Cross: rispettivamente per un utilizzo urbano e off-road. Entrambi i modelli sono dotati di un telaio in carbonio, doppia sospensione anteriore e posteriore, motore Shimano EP8 da 85 Nm e batteria da 504 Wh. Nello specifico sulla Cross la trasmissione non è elettronica, ma utilizza un sistema meccanico Shimano XT a 12 velocità. Troviamo pneumatici da Mtb e freni Magura MT Trail con dischi da 220 mm specifici e reggisella telescopico.

Diverso è il concetto sposato da Mercedes, con bici realizzate dalla Nplus Bike. Per la Mercedes-Benz EQ FE Team Silver Arrows



è evidente il richiamo alle “freccie d'argento” del passato, le cosiddette monoposto degli anni Trenta. Ispirata proprio a loro è stata progettata dai designer della W11 e sviluppata con tecniche di derivazione automobilistica su licenza della squadra di Formula 1. La bici vanta cinghia in carbonio, il cambio nel mozzo, il motore della Bofeili alimentato da accumulatori da 504 Wh. Autonomia? Circa 100 km.

Anche da Harley Davidson le sorprese non mancano. Dopo due anni dall'entrata del marchio nel mondo delle e-bike, arrivano dal comparto la Serial 1 Mosh/Cty e la Rush/Cty. La prima è una cruiser naked in versione singlespeed, con un'autonomia variabile tra i 55 e i 170 km e una batteria da 529 Wh; la seconda, con una trasmissione CVT che gestisce in automatico il rapporto ideale in base alla cadenza di pedalata e ai cambi di pendenza o di velocità, ha una batteria da 706 Wh, integrata e rimovibile e può raggiungere i 180 km di percorrenza. Per entrambe, da segnalare, l'integrazione con Google Cloud: tramite app, si possono gestire una serie di funzioni, dalla sicurezza alla navigazione, con i dati in tempo reale dei propri spostamenti. Il merito è di un dispositivo IOT, che consente la connessione tramite la tecnologia Bluetooth e la rete mobile, potendo così gestire il mezzo anche da remoto.

Infine, anche Hummer entra inaspettatamente nel mondo delle e-bike, dopo il lancio sul mercato del suo super pick-up elettrico. La GMC Hummer EV All-Wheel-Drive e-bike, nata in collaborazione con Recon Power Bikes, nello specifico, è a trazione integrale, abbinata a una coppia di motori al mozzo, che in fase di accelerazione generano 2,4 W di potenza, grazie ai



singoli powertrain da 750 W. Attualmente la velocità massima del mezzo arriva a 45 km/h ma il costruttore sta già pensando alla versione per il mercato europeo, con velocità massima fissata a 25 km/h. Tre le modalità di guida disponibili: Traction (che attiva il motore anteriore), Cruise (che aziona il motore posteriore) e Adrenaline (per entrambi). Segni particolari? Freni a disco idraulici a quattro pistoni e pneumatici XL per evitare forature e fermarsi il meno possibile.

LA CRESCITA DEL SETTORE.

Dopo il boom di vendite durante la pandemia, continua il record di acquisti per le e-bike. Sono 295.000 unità vendute in Italia nel 2021, il 5% in più rispetto a quelle registrate nel 2020. E quanto emerge dalle stime annuali diffuse da Confindustria ANCMA – Associazione Ciclo Motociclo Accessori – per il settore delle due ruote a pedali elettriche. Un risultato raggiunto in assenza degli incentivi all'acquisto, che avevano contribuito al considerevole dinamismo della domanda post-lockdown.

Nella pagina accanto la Posche e-bike Sport. Tra le peculiarità, la luce anteriore a LED integrata nel manubrio e dotata di funzione abbagliante e un cockpit con display a colori

Sopra la GMC Hummer EV e-bike, accanto all'omonimo veicolo pick-up a zero emissioni (da 1000 cv)

Arredare casa attingendo al passato e accostando pezzi vintage e mobili ereditati dai nonni con elementi dall'appeal contemporaneo

Abbraccio tra antico e moderno

di **MARZIA NICOLINI**

Twist di Reflex sintetizza in chiave contemporanea e minimalista il classico scrittoio con cassetti. Prezioso il top curvato rivestito in pelle



Nel 2023 quell'oggetto vintage tramandato di generazione in generazione nella tua famiglia troverà finalmente la sua definitiva collocazione tra le mura domestiche. Le ricerche in tema di interior design sono tutte rivolte a come abbinare elegantemente pezzi di arredo moderni e contemporanei a elementi originali di antiquariato, senza dimenticare il vintage di seconda mano (perché quest'anno niente si butta, e finalmente aggiungiamo noi). Obiettivo: creare ambienti eclettici, ma soprattutto capaci di instaurare un dialogo inaspettato tra passato e presente, abbattendo la rigidità di certi diktat estetici che spesso appiattiscono a un solo stile l'arredamento di casa. Quel che paga, infatti, è la creatività, ma anche l'audacia compositiva. Di fatto nell'abbraccio tra antico e moderno quel che conta è trovare il match di stile che piace, lasciandosi influenzare anche e soprattutto dal valore affettivo dei mobili e degli oggetti di famiglia, apprezzando il carico di storie che ciascuno di essi porta con sé. Altro nome, stesso trend: "New-stalgia". Se ne parla nella sezione interior del magazine PureWow, riferendosi ancora una volta al binomio di nostalgia e novità. Questo mix di stili riesce benissimo inserendo arredi contemporanei all'interno di un appartamento o di una casa d'epoca, con elementi originali ben preservati, dal parquet agli infissi, dalla boiserie alle piastrelle di bagno e cucina. Su questo sfondo storico, dove spesso prevalgono le tonalità neutre, si stagliano e si fanno notare poltrone, divani, tavoli, lampade e librerie figli del nostro tempo. Il ritorno dell'antico nell'arredamento è un trend che piace soprattutto ai Millennials, amante del riciclo, dei mercatini delle pulci, del restauro fai da te. Secondo Pinterest, il mix and match di passato e presente può indulgere nel massimalismo, vale a dire esprimendo il contrasto tra epoche in maniera scenografica. Ad esempio un set di sedie ottocentesche dalle forme allungate e curvilinee poste attorno a un moderno tavolo in vetro e legno, come l'iconico modello *Vidun* disegnato da Vico Magistretti per De Padova. Gli accostamenti coraggiosi pagano.

Il revival dei pezzi nostalgici e dello stile retrò si traduce in arredi dalla forte identità



ISMO

Forma classica, profilo morbido e comodi cuscini sono le caratteristiche della poltrona di MDD



LORD

Elegante mobile lavabo con ante e top in marmo nero Marquinia di Gentry Home



INDRE

Lampada da tavolo a LED in pietra naturale e vetro soffiato disegnata da Nikolai Kotlarczyk per Rakumba



CHESTERFIELD BIG BEN

Divano Create Collections, personalizzabile con diversi tessuti, pelli e finiture in legno



FRANCIS

Tavolino Petite Friture con piano in vetro. Gli acquerelli sul top si ispirano agli antichi specchi ossidati

Cambio di stagione e di Smartphone

di **PAOLO CRESPI**

A volte si rompono, più spesso arrancano, intasati dalle app e dalle tante cose che cerchiamo di fargli fare contemporaneamente. Ma per chi vuole (e può) le alternative sono dietro l'angolo



A sinistra, Oppo Find N2 Flip, top di gamma e ultimo grido in fatto di telefoni pieghevoli

È il device a cui dedichiamo la maggior parte del nostro tempo – quasi un'estensione del nostro corpo e del nostro pensiero – e quello che ci collega tutti, come l'aria che respiriamo. Con un'ampia gamma di possibili alternative, dovute all'età, al gusto estetico, al livello di confidenza con la tecnologia e, naturalmente, alla possibilità di spesa. L'inizio della primavera, con l'arrivo dei nuovi modelli lanciati al Consumer Electronic Show di Las Vegas (e in attesa di quelli rivelati al Mobile World Congress di Barcellona) è un buon momento per valutare un cambio di Smartphone. Un oggetto importante (e costoso) su cui riversiamo molte aspettative e nel quale concentriamo tranquillamente moltissime funzioni: dalle comunicazioni cellulari alle chat, dalle registrazioni audio e video ai micropagamenti, dalla posta elettronica allo streaming, dalla navigazione satellitare alle benessere; e ancora: dall'attività social al browsing, dall'home banking all'identificazione tramite Spid, dal puro svago alla consultazione compulsiva delle notifiche... Un partner fedele al quale ci affezioniamo, ma da cui sappiamo anche separarci, con pochi rimpianti, quando crediamo sia giunta l'ora.

L'inevitabile obsolescenza del nostro telefonino dipende in genere – se si escludono gli eventi traumatici che in ogni istante, nel mondo, coinvolgono milioni di esemplari condannandoli alla rottamazione – da pochi fattori: upgrade degli standard tecnologici e delle performance, nuovi form-factor e funzioni promosse dal mercato, esigenze professionali, moda, spirito di emulazione.

Di certo tutto il mondo dell'imaging, che

ha trasferito al cellulare evoluto buona parte delle più comuni pratiche legate alle macchine fotografiche digitali (un doppio vantaggio, grazie alla connessione sempre disponibile per condividere subito qualsiasi scatto, su qualunque canale), è oggi il driver più consistente. Smartphone nuovo uguale nuovi traguardi a portata di mano, a parità di competenze tecniche e creative. Sulla linea di partenza vediamo competere in particolare quattro modelli di fascia alta: Samsung Galaxy S23 Ultra, Oppo Find N2 Flip, Google Pixel 7 Pro e Motorola Edge 30 Fusion Viva Magenta. E a seguire incalzano le nuove proposte di Xiaomi, Honor, Realme... Apple. Cherchez la femme!



Sopra, il sofisticato Google Pixel 7 Pro, con sistema operativo Android 13 e dotato di zoom ad alta definizione

NON SOLO FOTO. Se l'upgrade della componente "imaging" è uno dei trend più forti nell'attuale evoluzione degli smartphone, l'altro fronte di sviluppo da tenere sott'occhio è quello della presenza sempre più significativa di ChatGPT e dell'intelligenza artificiale a bordo dei modelli di punta di tutte le case: si tradurrà tra l'altro in una nuova generazione di assistenti vocali.

Esploratori, archeologi e avventurieri alla scoperta della Nubia, regione dell'Africa nord-orientale, divisa tra l'Egitto e il Sudan, attraversata longitudinalmente dal Nilo. Una destinazione magica, dimora di faraoni, piramidi e antichi culti sacri

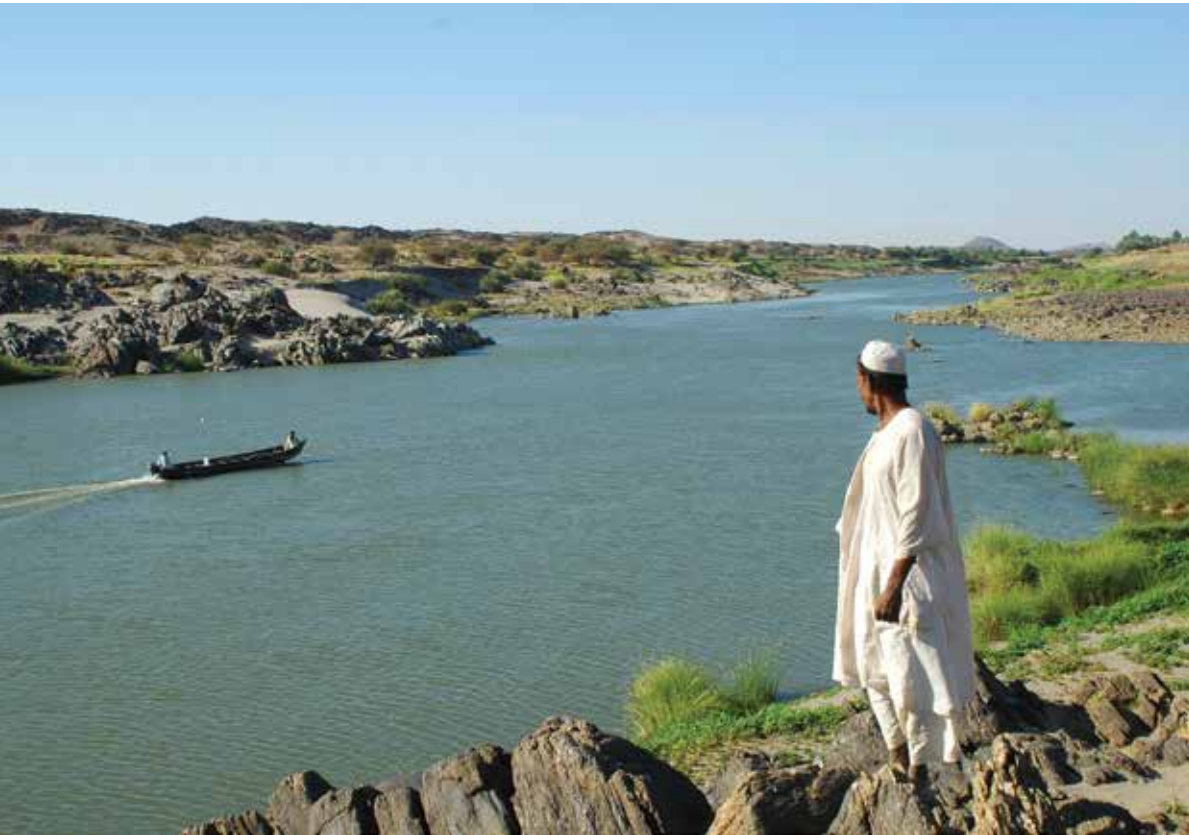
testo **MAURIZIO LEVI**
foto **KEL 12**

Nubia, la terra dell'oro

MAURIZIO LEVI, laureato in chimica, esperto di geologia, fin dall'età di 20 anni ha fatto del viaggio lo scopo della sua vita. Considerato uno dei maggiori conoscitori del Sahara e della Penisola Arabica, ha esplorato i deserti di tutto il mondo, le montagne dell'Asia Centrale e i grandi spazi del Nord. Nel 1999 ha fondato "I Viaggi di Maurizio Levi", tour operator specializzato nel comprendere il mondo e i popoli che lo abitano.



Jebel Magardi tra le montagne del deserto nubiano. È una montagna sacra sin da tempi antichi e si trovano migliaia di incisioni rupestri



LA NECROPOLI REALE DI MEROE.

Lasciando Khartoum e dirigendosi a Nord lungo il corso del Nilo, si raggiunge in poche ore la Necropoli Reale di Meroe. Oltre 40 piramidi, molte delle quali in buono stato di conservazione, svettano da una collina dove si accavallano dune di sabbia dorata che si appoggiano ai fianchi delle stesse, quasi volessero ricoprirle. Un luogo magico dove è raro incontrare altri turisti e dove si può gustare un'atmosfera irreale di pace e di grandiosità difficile ormai da provare in altri siti archeologici.



Nella pagina accanto, veduta del Nilo all'altezza della quarta Cataratta, in alcuni punti le rocce rendono impossibile la navigazione

Sotto. Il tempio di Amon, visto dal Jebel Barkal, nei pressi di Karima, cittadina a valle della quarta Cataratta

Sopra. Affreschi in tipico stile egizio all'interno di una delle tombe di El Kurru, non lontano dalla cittadina di Karima

“Ma dov’è questo favoloso paese dei Megiay?” così canta l’inno ad Amon-Ra, un componimento egizio di circa 3000 anni fa. Per trovarlo bisogna risalire il Nilo dal Mediterraneo, superare Assuan, Abu Simbel, le terre conosciute e i deserti pieni di incognite, le cateratte e il calore più cocente del globo. Solo alla fine ci troveremo nel leggendario paese dell’oro degli Egizi, la Nubia, l’ultima frontiera del Sahara.

Il Nilo taglia il deserto formando una strettissima e lunga oasi che da Khartoum va fino a Il Cairo lungo un percorso di circa 2800 chilometri. Di questi, 1600 sono in Nubia. Proprio al centro di questa terra, nel cuore della grande “S” formata dal Nilo, si trova l’antica capitale dei Faraoni Neri: Napata. Da qui gli antichi sovrani, intorno all’800 a.C., partirono alla conquista dell’Egitto e vi fondarono la XXV dinastia, denominata “la Dinastia dei Faraoni Neri” in quanto più scuri di pelle degli Egizi.

Uno spettacolo irreale si offre agli occhi di chi, attraversato il deserto del Bayuda, racchiuso nella grande ansa del Nilo, arriva fino a Napata. Dalla piatta distesa ciottolosa del deserto si erge la Montagna Sacra di Amon, il Jebel Barkal. Pareti a picco, cima piatta e un enorme pinnacolo che avrebbe dovuto diventare un’enorme testa di cobra, ricorda un guardiano implacabile dell’area sacra. Ai suoi piedi, un complesso di numerosi templi, ma molti rimangono ancora sepolti sotto le sabbie dell’antica capitale. Il più imponente è senza dubbio il tempio di Amon, con i suoi arieti mutilati e l’altare in granito grigio, ancora al suo posto al di là dei monconi di massicce colonne. Ma il più affascinante forse, è quello dedicato alla dea Hathor, metà costruito e metà scavato nelle viscere della montagna, col vestibolo dai pilastri sostenuti dal dio Bes, difforme e massiccio e dalle pareti coperte da immagini policrome sacre. Girando attorno alla montagna è lì che la sorpresa diventa ancora più irreale: una piccola

“Nel leggendario paese dell’oro degli Egizi, la Nubia, l’ultima frontiera del Sahara”

selva di piramidi aguzze si slancia verso il cielo, nascendo da queste sabbie dorate. Ma è dalla cima piatta di questa montagna che possiamo abbracciare appieno lo spettacolo che ci circonda. Davanti a noi ciò che gli antichi Egizi e i Nubiani videro per millenni: il grande fiume Nilo, il dono degli dei, che ancora oggi scorre placido con il suo corso sinuoso che riflette la luce accecante del sole come il dorso di un serpente, perdendosi nell’orizzonte. Guardando invece verso Nord, lo sguardo si perde nel nulla e si prova un senso di smarrimento: lo sterminato deserto Nubiano, disabitato e sconosciuto fino al confine con l’Egitto, dove vivono gli ultimi nomadi Beja, gli antichi Megiay degli Egizi. Nomadi da millenni, che abitano una delle aree più aride del globo.

Le prime notizie della presenza di resti archeologici provengono dai diari di James Bruce che, nel 1722, attraversò il Sudan seguendo il corso del Nilo partendo dall’Etiopia. Nel 1821 Frédéric Cailliaud raggiunse Meroe e fece conoscere al mondo l’esistenza di questa importante città. Nel 1834 il medico italiano Giuseppe Ferlini passando da Meroe pensò di cercare eventuali tesori che sperava fossero custoditi nelle piramidi. Pur di attuare il suo piano decise, senza porsi degli scrupoli, di demolire alcune piramidi riuscendo a scoprire in una di queste un favoloso tesoro. Il tesoro della Candace Amanishakete, un’antica regina del Regno di Meroe, è esposto in una sala nel museo Egizio di Berlino dedicata appunto all’“oro di Meroe”. Quasi otto chili d’oro sotto forma di bracciali, collane, anelli e amuleti, che duemila anni fa la sovrana fece murare nella punta della sua piramide pensando che a nessuno sarebbe venuto in mente di andare a scavare proprio lassù in cima. Invece l’italiano Ferlini lo fece e trovò il tesoro.



“Girando attorno alla montagna è lì che la sorpresa diventa ancora più irreale: una piccola selva di piramidi aguzze si slancia verso il cielo, nascendo da queste sabbie dorate”

Nella pagina accanto. La cordialità della popolazione nubiana

è proverbiale. Si viene accolti nelle abitazioni dove viene offerto il tè



Classica. Contemporanea. Atene

di **FRANCESCA MASOTTI**

Siti archeologici, musei ricchi di storia e poli culturali all'avanguardia. Atene, la polis classica per eccellenza, è ancora fortemente legata al suo passato ma guarda con attenzione verso il futuro

Una grande vela bianca sospesa in aria, sorretta da trenta sottili colonne, un teatro, una biblioteca, una piazza, un canale a lato dell'Esplanade e un parco con oltre 300.000 alberi. È il Centro Culturale della Fondazione Stavros Niarchos, emblema della rinascita di Atene e di tutta la Grecia. Con il suo parco mediterraneo che ricorda nelle forme il newyorkese Central Park, il Centro, opera di Renzo Piano, arricchisce il percorso tra la capitale, la periferia e il Pireo. Tanti parlano di "effetto Bilbao". Come la fondazione Guggenheim dell'archistar Gehry ha trasformato la città basca, così l'opera di Piano ha rivoluzionato Atene, proiettando la città classica nel futuro. E in effetti sembrerebbe proprio così. Quello che un tempo era un anonimo e periferico spazio semi-abbandonato non lontano dal porto più grande d'Europa, è oggi sede di uno dei fiori all'occhiello architettonici del Mediterraneo. Un punto di connessione tra la città e il mare e un'oasi green in una città che ne ha decisamente bisogno: non solo nel grande parco del Centro sono stati piantumati oltre 300.000 alberi, ma sul tetto che protegge l'edificio dal sole – che qui è accecante – è stato installato un sistema di pannelli fotovoltaici di 10.000 metri quadri in grado di generare 1,5 megawatt di energia, sufficienti all'autonomia energetica del Centro durante i normali orari di apertura. L'architettura, ancora una volta, modifica il volto di una città e si fa portavoce di valori fondamentali.

La Grecia classica, quella studiata sui banchi di scuola, è dalla parte opposta. L'Agora dove passavano gran parte del tempo i filosofi Socrate, Platone e Aristotele, i templi disseminati ovunque, le porte che segnavano l'ingresso nella città. Ogni angolo è un viaggio nella storia. Il suo simbolo però è uno solo, il Partenone. Oltrepassando Monastiraki, la vivace piazza centrale, e Pla-

ka, che per i suoi colori e atmosfere ricorda un'isola cicladica, si sale fino all'Acropoli, testimonianza di una delle civiltà più raffinate di tutti i tempi. I Propilei in tutta la loro maestosità conducono alla cima della città alta. Qui il Partenone, orgoglio greco costruito sotto la stretta supervisione dello scultore Fidia, si staglia sotto il cielo blu insieme al Teatro di Dioniso e l'Eretteo, tra gli altri. Gioielli in marmo e pietra che ancora oggi, dopo secoli, attirano visitatori da tutto il mondo. Ma ciò che forse più colpisce di tutto questo è la vista sulla capitale greca dall'Acropoli: distese infinite di tetti bianchi che risalgono sotto il sole. Atene vista da qui sembra un piatto, come dice la gente del posto. È tutta tonda, senza fine. Non si riesce a capire dove inizia e dove termina.

Il Museo dell'Acropoli, opera di Bernard Tschumi, è uno di quei luoghi che da solo vale un viaggio in città. Fregi, statue, artefatti e oggetti rinvenuti nell'Acropoli e nei dintorni ospitati in un edificio futuristico che affaccia su aranceti e ulivi. Uno spazio espositivo costruito su uno scavo archeologico sotterraneo, che è parte integrante del museo e si osserva da vicino e dai pavimenti a vetro della struttura. Tre piani che racchiudono una collezione di testimonianze antiche unica al mondo, grandi vetrate e una terrazza panoramica. Qui si viene per l'arte ma anche, come fanno gli ateniesi, per gustarsi un caffè o meglio un frappè greco, con calma, ammirando da una posizione privilegiata il tempio più famoso della storia.



Nella pagina accanto, tramonto sui tetti di Atene. Foto di DTMH Digital Studio. Courtesy Marketing Greece

Scorcio del quartiere Anafiotika di Atene. Foto di Thomas Gravanis. Courtesy Marketing Greece

La più preziosa delle spezie incontra la mixology

di **MARCO TORCASIO**

Usato anticamente per colorare tessuti preziosi o per dipingere affreschi, è diventato poi un fiore officinale e infine un ingrediente regale in cucina. Con il suo fascino lo zafferano conquista territori sempre nuovi e adesso seduce anche l'arte del bere miscelato



Il signature cocktail Martini di Milano ideato dal mixologist expert Mattia Pastori. Courtesy Nonsolococktails

Il più milanese degli ingredienti? Si distingue per l'aroma, il sapore e il profumo inimitabili. Con i suoi colori richiama i raggi del sole ed è simbolo di ricchezza, benessere e felicità. L'etimologia della parola zafferano deriva dall'arabo za' farān che significa appunto "splendore del sole". La sua storia arriva infatti da lontano. Veronica Longo, marketing manager Bonetti, azienda italiana leader nella produzione dello zafferano, ci racconta che «La polvere dorata, così era chiamato lo zafferano un tempo, iniziò a essere usata per dare sapore e colore alle pietanze molti secoli fa. Già nel 1450 Martino de Rossi, celebre cuoco degli Sforza, serviva alla tavola dei nobili milanesi moltissime ricette arricchite con lo zafferano perché le rendeva più stuzzicanti e digeribili, per non parlare del bel colore giallo intenso e del profumo inebriante che donavano allegria ai commensali. Solo poco più tardi, nel 1500, la leggenda racconta che il Maestro Valerio da Profondovalle, pittore fiammingo, per colorare le vetrate del Duomo, usò questa polvere dal colore rosso vivo per donare al vetro una colorazione dorata. Durante il matrimonio della figlia, il cuoco del banchetto urtò maldestramente un sacchetto contenente la polvere che, cadendo nella pentola del riso in preparazione, colorò magicamente di giallo la pietanza dando così origine al risotto alla milanese».

Il consumo dello zafferano nel mondo è soprattutto legato all'alimentazione poiché collegata alla sopravvivenza nel tempo di ricette tipiche di alcune zone geografiche. Oltre al nostro risotto alla milanese altri esempi sono la paella valenciana, la bouillabasse francese e il cuscus arabo. A Milano però l'innovazione spinge più che altrove e, grazie anche alla versatilità di questa spezia dorata, è facile imbattersi in esperienze di gusto sempre nuove. Il panettone con cui Fornasetti ha voluto omaggiare Milano è sicuramente tra queste. La ricetta – ideata in esclusiva dal panificio meneghino Davide Longoni per l'atelier – è stata arricchita proprio dal gusto dello zafferano, in un abbinamento insolito con le albicocche candite. Ma non è tutto. Puntando proprio sulla tradizione meneghina dello

LO ZAFFERANO IN MISCELAZIONE.

Il Martini nasce come cocktail morbido, quasi dolce, con una ricetta a base di gin, maraschino, orange bitter e vermouth rosso, per poi evolversi nella versione che conosciamo oggi anche grazie a grandi nomi della letteratura internazionale come Ernest Hemingway, che gradiva il suo Martini appena sporcato di vermouth. Per chi preferisce sperimentare qualcosa di insolito, Mattia Pastori – mixologist expert e founder di Nonsolococktails – ha ideato una sua ricetta signature: il Martini di Milano, twistato con una riduzione di bitter e zafferano, ingredienti simbolo della città.

“Le possibili connessioni tra zafferano e alta mixology, tra sciropi aromatizzati, nuove ricette e twist su grandi classici, promettono scintille”

zafferano, per godere del profumo degli stimmi di questo fiore in maniera insolita l'esperto di buon bere Mattia Pastori ha iniziato a esplorare, in collaborazione con il marchio 3 Cuochi, le possibili connessioni tra zafferano e alta mixology. E tra sciropi aromatizzati, nuove ricette e twist su grandi classici si prevedono scintille. Tra gli accostamenti sperimentati da Pastori l'Americano allo zafferano profuma già di tendenza: bitter Savoia, vino bianco di uve Trebbiano, marsala, zafferano e topping al pompelmo rosa per un cocktail che sposa tradizione, innovazione e piacevolezza della bevuta. Che dopo il fenomenale Negroni Sbagliato, all'ombra della Madonnina stia per nascere un nuovo statement della miscelazione d'impronta milanese? Si accettano scommesse.

Alta cucina, grande design

FILIPPO GOZZOLI nasce nel 1973 a Cremona. Dopo importanti esperienze nella ristorazione in Italia e all'estero, anche in altisonanti strutture dell'hospitality, oggi guida il Visionnaire Bistrot in Piazza Cavour. Un indirizzo lussuoso e poliedrico in cui propone una cucina senza confini

di **SIMONE ZENI**



Come è nata la sua passione per la cucina?

Da bambino: tutta la famiglia si riuniva per il pranzo della domenica e già allora guardavo con curiosità i piatti, le ricette che mia mamma e mia nonna avevano preparato. Ho iniziato ad aiutarle presto e così ho imparato a fare i miei primi tagliolini freschi e i marubin, pasta ripiena tipica del cremonese di solito servita con brodo di carne. Il sabato pomeriggio si preparava la pasta fresca per il giorno successivo. È in quel contesto che ho provato il desiderio di diventare chef un giorno.

E così è poi stato. A quando risale la prima esperienza professionale?

Nel 1988 ho iniziato a lavorare in uno dei ristoranti storici di Cremona, lo stellato Il Ceresole. È stata un'esperienza importante perché ho avuto la fortuna di apprendere fin da subito una cucina di altissimo livello.

Ma è passato anche da molte altre cucine di prestigio. Quali sono state fondamentali per la sua formazione e la sua crescita?

Ce ne sono state diverse, è vero. Milano è stata spesso protagonista. Ho lavorato al Park Hyatt per sei anni, dal 2005 al 2011. Sono poi stato a New York, dal 2012 al 2014, prima con Sirio Maccioni al Sirio Ristorante dell'hotel The Pierre e successivamente allo stellato A Voce Columbus Restaurant, entrambi fondamentali per la definizione del mio stile di cucina. Rientrato in Italia, ho ricominciato dal capoluogo lombardo, con il ruolo di executive chef dell'Armani Hotel di Milano dal 2014 al 2018. Nel 2015 il ristorante ha ricevuto la stella Michelin.

Come descriverebbe la sua cucina oggi?

Un viaggio intorno al mondo senza barriere geografiche, attraverso piatti e preparazioni variegati. Un elemento fondamentale per me è senza dubbio quello della condivisione, perché penso che creare un clima di convivialità tra le persone attraverso il cibo sia alla base dell'ospitalità di lusso.

Quando è arrivato al Visionnaire Bistrot?

Il progetto è nato nell'agosto del 2021 dall'incontro con Leopoldo Cavalli, già proprietario della Darsena del Sale a Cerchia. Abbiamo condiviso una progettualità

e una visione di ospitalità. Visionnaire Bistrot ha poi visto effettivamente la luce da poco, alla fine del 2022.

Come descriverebbe questo luogo a un ospite che non è ancora venuto a trovarla?

Il Visionnaire Bistrot potrebbe essere definito come un secret place, in cui le persone vengono coccolate e condotte in un'esperienza sensoriale a 360 gradi. Il contesto in cui si inserisce è quello di Visionnaire Design Gallery, che nasce nell'ex Cinema Cavour e oggi è uno spazio in cui sono esposti grandi pezzi unici d'arredo. Quando si varca la soglia di Visionnaire Bistrot si entra in un'atmosfera molto intima e originale.

Con queste premesse, qual è il cliente tipo?

È un amante del lusso, appassionato di design e capace di apprezzare l'eccellenza. Ci sono anche numerosi clienti che mi hanno seguito negli anni e apprezzano la mia idea di cucina. Spesso sono imprenditori, oppure persone che lavorano nell'ambito della finanza, tutti accomunati dal piacere della convivialità.

Dall'apertura, qual è stato il riscontro del pubblico?

Inaugurato soltanto a novembre 2022, ha ricevuto un riscontro finora importante. Il pubblico è vario, non solo milanese, e ha apprezzato molto il concetto della condivisione. Pian piano il progetto sta crescendo con nuovi partner e nuove sinergie perché le persone hanno trovato in questa formula un modo nuovo di stare a tavola.

C'è una zona o un luogo della città che ama particolarmente?

La Milano che conosco e che amo è quella di Brera, quartiere in cui vivo da ormai quindici anni. Ci sono tantissime zone belle, da via Mascheroni a Cadorna, fino al Castello Sforzesco. Vivendo in Brera ho però realizzato il sogno che avevo sin da bambino, quando venivo in città per fare visita ai miei parenti. Vedo questo quartiere come il punto di arrivo di un lungo percorso. Facendo mia la battuta di un amico: "Il giorno in cui lascerò Brera, lascerò Milano".

CRUDO DI TONNO CON MANDORLE, ZUCCHINE, FRAGOLE E COLATURA DI ALICI.

Ingredienti: 70 g di tonno, 15 g di mandorle affumicate, 20 g di zucchine Trombetta, una fragola, dressing alla colatura di alici qb.

Preparazione: tagliare il tonno a sashimi (0,5 cm di spessore) e disporlo sul piatto in maniera precisa e lineare, eseguire una brunoise con la zuccina Trombetta e, dalla zuccina rimasta, ricavare sei fette di 2 millimetri di spessore aiutandosi con una mandolina. Tritare grossolanamente la mandorla affumicata e dividere la fragola in sei fette. Sopra ogni fetta di sashimi di tonno, già disposto nel piatto, adagiare sulla parte destra la brunoise e la fetta di zuccina, al centro la mandorla affumicata tritata e, sulla sinistra, una fetta di fragola. Terminato l'impiattamento, versare il dressing alla colatura ricoprendo totalmente il piatto.



Visionnaire Bistrot
piazza Cavour 3

LUOGHI

Gogol & Company. Libreria, caffetteria, spazio espositivo. Sono tre le anime di questo luogo di cultura indipendente situato al civico 101 di via Savona. Ogni angolo della libreria ospita un editore diverso e molteplici sono i settori da scoprire: letteratura, scienze umane, fotografia, cultura underground ed enogastronomica. Apprezzato per l'atmosfera conviviale ma curata, per la disponibilità e competenza degli osti librai, Gogol & Company ospita diversi percorsi letterari e incontri con autori ed editori. Tante le sfiziosità proposte per accompagnare i lettori nelle diverse ore della giornata: cupcakes, bagel brioches dolci e salate da abbinare a un caffè, a una birra o a uno Sherry all'ora dell'aperitivo. D'estate – il locale si affaccia su piazza Berlinguer – c'è spazio per un momento di relax all'aperto, in compagnia anche di musica dal vivo. Foto di Andy Kate Ferrario



LUOGHI

Biblioteca Ostinata. Da poco inaugurata in via Orti 6, vicino all'Università Statale e all'ombra della Torre Velasca, mira a diventare un nuovo punto di riferimento culturale per Milano. A donarla alla città è Paolo Prota Giurleo, ex Amministratore Delegato di Autogrill che si è definito, raccontando il progetto, un "lettore compulsivo". Biblioteca Ostinata, aperta a tutti gratuitamente, conta ben 4000 volumi, che, proprio come le biblioteche comunali, si possono consultare e prendere in prestito. Lo spazio, che ha aderito al Patto di Lettura ed è stato incluso nel sistema Bibliotecario di Milano, consente inoltre di fermarsi per leggere e studiare. allestita con l'aiuto dell'architetto Michele Del Lucchi e del figlio Pico, è attualmente aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 10.00 alle 18.00.



CINEMA

Il primo docufilm sul Signor G. Sono cominciate le riprese del documentario *Vent'anni senza Giorgio Gaber*. La prima iniziativa cinematografica intrapresa da Atomic Production e RAI Documentari in stretta collaborazione con gli eredi e la Fondazione a lui intitolata nel ventennale dalla scomparsa. Girato tra Milano e la Versilia, il docufilm è scritto e diretto da Riccardo Milani – da sempre grande estimatore della figura e dell'opera di Gaber – e sarà trasmesso in autunno in una prima serata firmata Rai Documentari.



CULTURA

Capolavoro dell'arte.

A partire dal 31 marzo avranno luogo ben 17 aperture serali straordinarie del Museo del Cenacolo Vinciano, per allargare responsabilmente, e non solo in maniera saltuaria, i numeri di accesso a un museo che per necessità conservative impone limiti severi. Sarà così possibile ammirare l'*Ultima Cena* dalle 19.00 alle 22.00, oltre gli orari consueti di visita. Gli ingressi straordinari saranno acquistabili esclusivamente online.



LIBRI

Visione e pensiero. Edito da Rizzoli, *Per Amore* di Giorgio Armani, è una raccolta di memorie, cronache e storie di un marchio globale diventato sinonimo dello stile italiano. Partendo dai testi raccolti per il volume illustrato pubblicato nel 2015, Giorgio Armani racconta gli eventi che riguardano la sua famiglia, soffermandosi sulle parole d'ordine del suo modo di essere e di pensare, di vivere e di lavorare. Una testimonianza scritta, accompagnata da una selezione di fotografie anche private e personali.



EDITORE

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea TO

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

CAPOREDATTORE PRINT & WEB

Marco Torcasio
m.torcasio@mcsmedia.it

FASHION EDITOR

Giuliano Deidda
g.deidda@mcsmedia.it

REDAZIONE

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

INDIRIZZO

viale Col di Lana 12
20136 Milano

ART DIRECTOR

Luigi Bruzzone
Antonella Ferrari

COLLABORATORI

Alessandra Cioccarelli
Monica Codegoni Bessi
Paolo Crespi
Simona Galateo
Maurizio Levi
Francesca Masotti
Marzia Nicolini
Marilena Pitino
Michela Proietti
Ilaria Salzano
Simone Zeni

FOTOGRAFI

Ludovica Arcero
Isabella Balena
Gian Paolo Barbieri
DTMH Digital Studio
Thomas Gravanis
H2O
KEL12
Ivan Muselli
Alessandra Vinci

DISTRIBUZIONE

info@clubmilano.net

STAMPA

AGF Solutions
via del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese MI

N.66 FEBBRAIO 2023

www.clubmilano.net

**MILANO NASCOSTA**

Palazzo Berri Meregalli. Al numero 8 di via dei Cappuccini c'è uno strano palazzo che ricorda l'architettura catalana di Gaudí. L'edificio in questione, a un primo sguardo, si inserisce nel contesto urbano della zona, ma a ben guardare rappresenta uno dei più evidenti esempi di architettura eclettica d'Italia e d'Europa. Inaugurato nel 1914 da Giulio Ulisse Arata, l'edificio è un insieme di elementi che si alternano tra putti, gargoyle, affreschi e decori in ferro battuto. Un'atmosfera misteriosa e indecifrabile che si protrae persino oltre il portone, dove è possibile scorgere la Vittoria Alata, scultura di Adolfo Wildt che rappresenta una testa di donna con velo e ali.



MORE SPACE. MORE CHOICE. MORE INSPIRED.



ISCRIVITI OGGI CON UN MESE IN OMAGGIO

ASPRIA

HARBOUR CLUB MILANO



DAL 1993

È vietata la riproduzione,
anche parziale, di testi e foto.
Autorizzazione del Tribunale di Milano
n° 126 del 4 marzo 2011



Official Partner of the World Surf League Big Wave

NAZARÉ
GIANT
WAVE

NIC
VON RUPP
1.76 m

#BORN TODARE

Cosa spinge una persona a ricercare la grandezza? Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'inesplorato e ad accettare ogni sfida? È lo spirito da cui nasce TUDOR, lo stesso spirito che vive in ogni donna e in ogni uomo che indossa questo orologio. Senza di loro, non ci sarebbero storie, leggende o vittorie. È lo spirito che anima **Nic von Rupp** ogni giorno. Lo spirito che ogni orologio TUDOR incarna. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare.



PELAGOS